



1110  
1112  
XIV.5.  
MINISTERO DELL'INTERNO

ISPETTORATO GENERALE DELLA SANITÀ PUBBLICA



RELAZIONE

AL

CONSIGLIO SUPERIORE DI SANITÀ

SUI

CASI DI PESTE BUBBONICA

A NAPOLI



ROMA

TIPOGRAFIA DELLE MANTELLATE

1902



XYTV, 2

RELAZIONE  
SUI  
CASI DI PESTE BUBBONICA A NAPOLI



MINISTERO DELL'INTERNO

ISPETTORATO GENERALE DELLA SANITÀ PUBBLICA

## RELAZIONE

AL

# CONSIGLIO SUPERIORE DI SANITÀ

SUI

CASI DI PESTE BUBBONICA

A NAPOLI



ROMA

TIPOGRAFIA DELLE MANTELLATE

1902





# RELAZIONE

## AL CONSIGLIO SUPERIORE DI SANITÀ

### sui casi di peste bubbonica a Napoli

---

#### CAPO I.

Nel pomeriggio del giorno 23 settembre pervenne alla Prefettura di Napoli l'annunzio di casi fortemente sospetti di peste bubbonica, fra gli operai addetti ai magazzini del Punto Franco.

Nella notte consecutiva, la notizia fu trasmessa al Ministero dell'Interno. L'urgenza di pronti, adeguati provvedimenti ed il dubbio, che ancora si manifestava, sulla vera indole del morbo, determinarono l'intervento immediato dell'Ufficio sanitario centrale, che, a parte l'effetto morale, aveva anche ragion d'essere per la necessità d'un rapido passaggio dalla constatazione dei bisogni alla messa in pratica delle misure riparatrici.

Col concorso della Prefettura e del Municipio, che, è doveroso affermarlo, avevano già prese le più urgenti misure, si riuscì in poche ore a ricostruire la storia di quanto da circa un mese era trascorso inosservato; ed a stabilire un piano di difesa, che ormai anche il solo sospetto sulla natura della infezione pienamente giustificava.

Ma ben presto insorsero nuovi casi ad illustrare la diagnosi di peste con tutto il corredo di prove scientifiche, che in tali tristi contingenze si esige. Il primo di essi fu dato dalla morte all'Ospedale della Pace del facchino Diego Tabasso, il quale pare abbia avuto qualche rapporto, benché indiretto, col Punto Franco. Era stato denunziato il 24 set-

tembre ed era venuto a morte il giorno dopo non senza dubbi clinici sulla vera natura del male, poichè, se da una parte le chiazze emorragiche cutanee, l'altissima febbre, i sintomi generali gravissimi, il decorso rapidamente mortale e soprattutto il genere d'occupazione dell'infermo erano indizi plausibili, dall'altra l'assenza di bubboni esterni e qualche precedente, che aveva costretto l'infermo stesso a ricorrere più volte all'ospedale, rendevano giustamente incerti i medici curanti, che erano più propensi ad ammettere un caso grave di tifoide.

Si aprì il cadavere, per prelevare il materiale necessario alle ricerche batteriologiche.

Tanto dall'esame microscopico del succo splenico, quanto dalle successive culture si ebbe la constatazione del bacillo pestigeno accompagnato però da un diplococco, che è oggetto di uno studio a parte.

Anche l'inoculazione degli animali sensibili (decumani albinì) fatta col succo della milza corrispose alla diagnosi di peste; si ebbe soltanto un ritardo nella morte (8ª giornata), il che può interpretarsi sia come effetto di scarsa quantità di germi malgrado l'impiego di discreti volumi di succo (11½-2 cmc.), sia come effetto della simbiosi con un microrganismo estraneo, o sia ancora come effetto d'un'attenuazione del virus di fronte al decumano, ciò che non di rado occorre di verificare.

Col passaggio in serie però la virulenza si risvegliò in misura spiccatissima. Da ricordarsi, a proposito di queste esperienze, è ancora il fatto dell'infezione intestinale sviluppatasi in un topo, il quale si era pasciuto delle carni d'un altro, morto di peste in seguito alle succitate inoculazioni. I reperti in tutti questi casi furono quelli tipici dell'infezione pestosa.

Con queste indagini, che corrispondevano alle altre fatte nel Lazzaretto di Nisida, si appurava con sicurezza l'indole del morbo.

Oltre alla diagnosi di natura, purtroppo si dovette ben presto constatare anche il fatto epidemico. La comparsa quasi simultanea di due casi fra gli operai del Mulino Tarrantone e di un altro nella Sezione Mercato (per citare solo quelli della città) ne erano le prove convincenti. In ognuno di questi tre casi la diagnosi di peste si confermò con tutte le ricerche batteriologiche e biologiche anche durante la vita degli infermi, ciò che, a differenza del caso Tabasso, riuscì facile, sia per la tipica forma clinica (bubboni ben estrinsecati) sia per la purezza dell'infezione.

In mezzo a questi accertamenti, che si ridussero ad un numero limitato, non mancarono i falsi allarmi, che venivano dai medici, più per un giusto naturale risveglio di responsabilità, che per vera cognizione di causa, poichè, per buona fortuna, le forme cliniche della peste non possono che a pochi essere familiari.

Tornò pertanto utile istituire un servizio d'indagine tecnica. Ad ogni singola denuncia accorrevano batteriologi incaricati, con tutto il corredo necessario per la puntura, per l'aspirazione del succo dei buboni, pel confezionamento rapido dei preparati, allestimento delle culture e tutti i mezzi adatti per una diagnosi rapida. In tal modo fu possibile orientarsi circa l'entità e la disseminazione dei casi e sventare il panico già in taluno ben radicato che, a causa del ritardo di circa un mese nel riconoscere la natura del morbo, l'epidemia si fosse già estesa con tali propaggini, da riuscire impossibile il domarla.

Il prospetto ed il piano della città e dintorni, allegati, portano la successione dei casi con le notizie più salienti e con la distribuzione topografica di essi. Vi sono compresi anche due casi verificatisi tardivamente fuori di Napoli: cioè, uno nel comune di Ponticelli, l'altro a Torre Annunziata. Per questi due casi le prime ricerche batteriologiche avevano avuto esito negativo: solo col proseguire l'osservazione, si poté, dopo parecchi giorni, confermare la diagnosi di peste.

\*\*\*

*Ricerche sui topi.* — Dagli accennati quadri, che riassumono l'andamento del morbo nei suoi particolari più salienti, si deduce trattarsi qui, in complesso, di un esordio epidemico, anzichè di una vera epidemia. Chi però s'accinge a considerare la peste al lume dei moderni progressi scientifici, non può limitarsi alla pura casuistica fra le persone: ma deve estendere le sue indagini anche agli animali sensibili, che nei riguardi igienici hanno importanza forse maggiore.

Anche per la peste di Napoli, come si verificò per quella di molte altre città, deve ammettersi un nesso indiscutibile fra infezione dei topi ed infezione dell'uomo: infatti lo sviluppo epidemico venne preannunziato da un'impressionante epizoozia nei topi; epizoozia, che dalle precise indagini batteriologiche risultò effetto di un'infezione pestosa. Tale sinistra manifestazione si avvertì nel modo più deciso nei due principali focolai del morbo, cioè al Punto Franco ed al Mulino Tartarone.

Accertata la moria dei topi come effetto della peste bubonica, si acquistò subito un criterio importantissimo su talune misure da prendersi: anche ammessa un'unica sorgente, che abbia in maniera simultanea infettato uomini e topi, una volta ciò avvenuto, bisogna pur ammettere il mutuo pericolo fra topo e uomo e la conseguente possibilità che a rigore di termini, il pericolo non sia scomparso *soltanto* perchè non si osservano più casi fra le persone. Infatti, ove perdurasse, e non è sempre facile l'accertarlo, l'infezione dei topi, scientificamente bisogna anche ammettere la possibilità di un nuovo insorgere dell'epidemia. Queste considerazioni dimostrano all'evidenza quanta importanza abbiano, nei riguardi profilattici, tutte le misure intese alla distruzione dei topi, alla ricerca dei loro cadaveri, all'eliminazione di un circuito, il quale, perdurando, può sempre esporre a nuove sorprese.

In tal modo possono trovare interpretazione alcuni casi sporadici e specialmente quelli coi quali s'inizia la epidemia, o taluni casi sparsi, per cui non vien fatto di notare alcun rapporto coi focolai originari. Anche prescindendo dai comuni veicoli, vi può essere una emigrazione di materiale infettivo: e ciò, se non trova spiegazione plausibile in altri termini, la trova sempre nel topo, veicolo spesso occulto, ma bene studiato della peste. Coerentemente si indirizzarono anche sui topi energiche misure di polizia sanitaria, come vedremo in appresso.

Di sommo interesse presentavasi qui il determinare le specie di topi che dominano in Napoli « soprattutto nei punti sospetti », la loro distribuzione, la loro sensibilità di fronte al *virus* pestoso isolato nei recenti casi di peste dell'uomo, il meccanismo d'infezione reciproca fra topo e topo. A questi fini sono dirette le ricerche già intraprese con l'intervento anche del prof. Monticelli, l'insigne zoologo della R. Università di Napoli.

L'esame delle numerose carogne raccolte, come anche dei topi vivi catturati in varie parti della città, ma soprattutto al Punto Franco ed al Mulino Tartarone, fa concludere trattarsi, nella grande maggioranza dei casi, delle varietà grigie del *mus decumanus* e del *mus musculus*: entrambe risultano sensibili all'infezione pestosa, non però in maniera così manifesta come le corrispondenti varietà albine.

Quanto alla specie *rattus*, oltre alle indiscutibili testimonianze che essa pure esista in Napoli, se ne poterono raccogliere anche nei dintorni numerosi esemplari vivi, su cui fu dato

istituire comparative ricerca, circa la loro sensibilità all'infezione pestosa. Di fronte al germe ricavato dall'uomo infetto, il ratto (varietà *tectorum*), quanto a sensibilità, verrebbe dopo le razze albine del decumano e del *mus musculus*; verrebbe però prima del decumano grigio che si mostra più resistente. In ogni modo tutto fa ritenere che la peste non sia legata all'infezione di una particolare specie di topi. A questa affermazione, del resto, conduce anche solo il dato di fatto che le carogne di topi su cui caddero le prime ricerche dimostranti l'infezione pestosa, appartenevano precisamente alla specie *decumanus*, varietà grigia (zoccola).

Un punto del più vivo interesse scientifico è quello relativo ai vari meccanismi di mutua infezione: certo il contatto, le escrezioni, le secrezioni sono i veicoli più comuni. Ma la maggiore curiosità riguarda l'intervento delle pulci e di altri parassiti cutanei, che possono farsi veicoli intermediari del *virus*.

Una risposta esauriente ad un tale arduo quesito, per cui le indagini sono già stabilite, richiede un gran tempo ed una grande circospezione. — Pel momento non è possibile un giudizio.

Intanto è confortevole apprendere la notizia, che, mentre all'insorgere dell'epidemia, parecchi topi si rinvennero infetti, in seguito, e propriamente dal 3 ottobre fino al novembre, le più accurate indagini fatte nelle stesse località e le numerose autopsie sulle carogne di topi morti in gran parte per le energiche suffumigazioni solforose, ebbero esito negativo.

Le ricerche, tuttavia, per un senso d'ansietà facile a comprendersi, proseguiranno ininterrotte nella speranza che non turbino quella quiete e quella calma, che ormai sono ristabilite.

\*\*\*

*Isolamento.* — Già ai primi forti sospetti dichiarati, non si esitò un istante a dare le più energiche disposizioni per isolare i singoli focolai e scongiurare un pericolo, che poteva farsi grave. Anche in questa circostanza si è potuto constatare, che, in fatto di peste, all'esordio dell'epidemia non si dovrebbe parlare d'una così spiccata contagiosità come non pochi l'intendono, costituendone quasi un carattere specifico, inesorabile del morbo: a Napoli si videro immuni certe persone, che, si seppe, avevano dormito con chi risultò poi appestato o nel medesimo letto che l'appestato aveva prima occupato. Furono anzi questi i casi che diedero esca alla credenza che non dovesse trattarsi di peste bubbonica.

Famiglie intiere, che rimasero per non breve periodo in intimi rapporti coi colpiti prima del riconoscimento, si mantennero in perfetta salute. Egli è ben vero che per tutti costoro, e con la massima sollecitudine, si provvide alla vaccinazione, pratica, a cui, vedremo più tardi, non possiamo a meno di riconoscere una buona parte del successo: ma siccome fra i primi casi e il giorno in cui cominciò l'azione trascorse un considerevole intervallo, ne consegue che può mancare quel carattere diffusivo, che, soprattutto nel concetto del volgo, parrebbe non dover mai andare disgiunto dalla peste.

Qui conviene riflettere che, solo col passaggio ripetuto e successivo negli organismi più sensibili e più esposti, il germe diventa mano mano atto ad infettarne altri più resistenti; allora si va anche via via formando il *substrato pestoso* per la fuoriuscita dei materiali dei bubboni, secrezioni ed escrezioni infette; si vanno facendo più frequenti le forme polmonari, che sono un fomite gravissimo in causa degli esportatori...; si va, insomma, costituendo quel complesso di condizioni che erano inevitabili e fatali negli antichi tempi, quando si dichiarava il pericolo dopo che il male era divenuto irreparabile.

Tuttavia non si può disconoscere come un periodo eminentemente critico quello che s'affaccia ad una città, in cui la peste si è introdotta, ed in parecchi punti anche a distanza si è localizzata; le più severe misure allora s'impongono per evitare uno strascico, il quale poi alla vera epidemia conduce.

Queste severe misure si giustificano appunto all'esordio della epidemia, quando limitato appare il numero degl'infetti, quando possibili si presentano i mezzi ed immenso il profitto di fronte ai sacrifici: non si giustificerebbero più all'epidemia inoltrata, quando vi è già una disseminazione di focolai e quando le ingenti spese e le gravi difficoltà d'organizzazione dei servizi non trovano un compenso nei limitati vantaggi che ne risulterebbero. Non bisogna confondere i doveri di profilassi coi doveri di assistenza.

Anche se nei casi singoli si fosse, eventualmente, presentato possibile e facile l'isolamento a domicilio (cosa non agevole in tutte le città, quando si tratta di povera gente) lo scopo di spegnere sul nascere la minacciante epidemia ne avrebbe dovuto fare scartare l'idea.

Il Consiglio ricorda che nella previsione di possibile comparsa di casi di malattie esotiche nella cittadinanza napole-

tana, il Ministero aveva voluto che quel Municipio adottasse la stazione di Nisida come locale di isolamento. Una tale scelta, oltre ad offrire le migliori garanzie igieniche e morali per la topografia e la buona disposizione degli edifici, offre anche una stimabile prerogativa per i vitalissimi interessi del commercio.

È noto infatti che i *dieci giorni* regolamentari, che, ai termini della Convenzione internazionale di Venezia, devono essere trascorsi dall'ultimo caso di peste, per autorizzare la patente netta ai porti già dichiarati infetti, si numerano a partire dal decesso o dalla guarigione dell'ultimo caso. Ma siccome bene spesso fra il verificarsi del caso e la guarigione o la morte intercorre uno spazio anche lunghissimo, se l'infermo permane in sito, ne consegue un periodo d'inutile aspettativa: laddove se tale periodo entri a far parte del conteggio, dato che realmente quel determinato caso sia l'ultimo, se ne avvantaggiano in modo significantissimo il commercio ed il benessere morale e materiale di tutto il paese. Orbene, questo scopo si raggiunse col pronto invio a Nisida di ogni singolo caso riconosciuto.

Pertanto, ad ogni denuncia d'un caso sospetto veniva piantonata l'abitazione in modo da isolare momentaneamente l'infermo e la famiglia. Nel frattempo, a mezzo dei medici microscopisti incaricati del servizio, si procedeva all'accertamento della diagnosi. Rilevato il materiale per le indagini, gli appestati con tutti i membri della famiglia venivano trasferiti a Nisida in veicoli distinti e là si provvedeva alla cura del malato ed alla vaccinazione e pulizia dei sani.

Nei limiti, in cui si mantenne l'epidemia, i locali di Nisida furono sufficienti. Il ricovero degl'infermi durò fino ad esito decisivo della malattia; quello dei familiari durò dieci giorni, nel quale frattempo si ebbe agio di provvedere alla disinfezione della casa, degli abiti, ed alla distruzione di ogni oggetto di poco valore, su cui fosse caduto dubbio.

Oltre all'isolamento degl'infetti e delle loro famiglie, nell'intento di nulla risparmiare o trascurare per scongiurare il pericolo, si volle provvedere anche per tutti coloro che avevano avuto convivenza od eventuale contatto con qualcuno dei colpiti, o con materiali sospetti.

In queste condizioni trovavansi appunto i numerosi operai del Punto Franco e del Mulino Tartarone: in tutto furono 838 individui che dovevano per tutto il periodo incubatorio sorvegliarsi.

Per isolare gli operai del Punto Franco, si ricorse ad un piroscalo, l'*Oreto*, preso in affitto dalla Società di Navigazione Generale Italiana. Per isolare gli operai del Mulino Tartarone si prescelse l'antico Forte Vigliena. Tutti gli individui vennero immediatamente vaccinati e mantenuti in istato di attiva sorveglianza medica per 10 giorni; l'esito di tutte queste pratiche, malgrado le notevoli difficoltà incontrate, fu dei più propizi, inquantochè non ebbe a deplorarsi il benchè minimo inconveniente.

Alle opere d'isolamento e di disinfezione insieme può senza dubbio riferirsi anche tutto quel complesso di pratiche intese ad impedire l'emigrazione di animali infetti dai punti colpiti. La straordinaria moria di topi, verificatasi al Punto Franco quale effetto della peste, era della massima importanza epidemiologica; quando il materiale infetto alberga *in vivo*, dal lato scientifico deve farsi ben poca differenza fra vivo e vivo; anzi sarebbe forse più favorevole la casuistica fra persone, per le quali esistono meccanismi civili di pronta constatazione e quindi di pronto isolamento; laddove gli animali spesso sfuggono alle inlagini e vanno a costituirsi focolai a distanza.

Le misure escogitate al riguardo sono in parte di isolamento, in parte di distruzione. Conviene subito ricordare che la favorevole topografia e disposizione del Punto Franco ha reso efficace l'impiego d'una serie di mezzi, che altrove avrebbero forse avuto un effetto irrisorio.

Come si rileva dall'unito schizzo e da tutte le carte rappresentanti il porto, il Punto Franco ha il carattere di una piccola penisola congiunta a terra per una stretta diga, che ne rappresenta la via d'accesso. Tranne quell'angusta area che immette in detta diga, la distesa dei magazzini è completamente circondata dal mare e posa su uno scoglio.

Il Punto Franco ha una fognatura a sè, la cui rete è completamente indipendente da quella della città, poichè termina a fondo cieco a livello dell'attacco dell'istmo d'accesso. I canali delle fogne, oltre che le materie di rifiuto, convogliano anche le acque piovane e tutto va a finire in otto pozzetti assorbenti, scavati a livello delle banchine, donde le acque a marea bassa trapelano nel mare: i bottini vengono periodicamente spurgati.

Le alte mura, che recingono i magazzini e l'assenza assoluta di rapporti sotterranei con la città rappresentavano in questa circostanza vantaggi ragguardevoli. A ciò vanno aggiunti l'artificio d'una scrupolosa chiusura di tutti gli sbocchi

e l'applicazione, in giro ai cancelli, d'alte lastre di zinco ricurve all'indentro, in modo da impedire la fuoriuscita dei topi.

Completò l'opera l'impiego di forte quantità di anidride solforosa, previa chiusura di tutti i meati.

I cadaveri dei topi vennero in parte bruciati, in parte provvisoriamente immessi in una forte soluzione di acido solforico, in attesa pure del rogo. Nei lavori di sgombero, di cui ci occuperemo in appresso, avvenne di raccogliere una sterminata quantità di questi animali; ed il loro sequestro figura senza dubbio come una delle più razionali misure d'isolamento e di disinfezione dei focolai.

Un'ultima pratica si riferisce ai gatti. Essi mangiano topi infetti poi emigrano, penetrano nelle case e disseminano con la bocca e con altre parti del corpo i materiali d'infezione. A tal proposito altro noi non potemmo che uccidere e distruggere tutti i gatti, che ci venne fatto di riscontrare nelle località infette.

\*\*\*

*Disinfezione.* — Nella disinfezione, come è noto, devono ben distinguere i mezzi quali dalla scienza vengono teoricamente proposti, dal modo con cui possono venire all'atto pratico impiegati. La scelta dei mezzi parrebbe un compito facile e pressochè tassativo; invece anche qui predominano i criteri di scuola, per cui ad un unico quesito si sente talora rispondere in due modi perfettamente contraddittori. Tuttavia noi, schivi da ogni assolutismo, abbiamo accolto l'intero corredo dei mezzi, a cominciare dai più energici, il fuoco ed il calore, passando per i più comuni disinfettanti liquidi — ad arrivare ai sistemi di disinfezione gassosa, anidride solforosa, acido fluoridrico e formaldeide.

Le varie condizioni, in cui fummo chiamati ad agire designarono per sè stesse, come in seguito vedremo, tanto i metodi da seguirsi onde raggiungere il voluto effetto utile, quanto quelli da evitarsi per non creare grave pregiudizio allo scopo, cui si mirava.

Questi criteri di massima si applicarono per tutto il servizio di disinfezione in genere; ed in breve tempo si poterono vedere cinque macchine *Geneste* funzionanti nei centri più cospicui e 7 macchine *Thursfield* dislocabili nei punti di maggior bisogno.

Una larga provvista di disinfettanti era apparecchiata. Una numerosa squadra di disinfettatori ben istruiti si manteneva pronta per ogni evenienza: alla denuncia d'ogni caso, si recava alla sede del focolaio già sgombra della famiglia

e procedeva ad accurata disinfezione di ogni vano e della suppellettile, ritirando, con le dovute cautele, ogni effetto destinato alla distruzione col fuoco od alla disinfezione a vapore.

Trascorsi i primi naturali momenti d'incertezza, il servizio procedette come un meccanismo automatico; ed ebbero piuttosto a segnalarsi atti di giusto e doveroso rigorismo, anzichè trascuratezze che avrebbero potuto dar adito a più tristi conseguenze.

Il fuoco si applicò in via eccezionale, cioè, solo pei capi di merce soverchiamente indiziati: come, ad esempio, quelli entro cui, o su cui, od intorno a cui, s'ebbero ad osservare carogne di topi: o quelli, che, per la loro confezione, non si prestavano ad altre applicazioni.

L'abbruciamento venne favorito con l'uso del petrolio.

Larghissimo impiego ebbero i disinfettanti liquidi, soprattutto il latte di calce al 20 0/0, lo stesso ossido di calcio spento in sito, ed il sublimato in proporzioni variabili dall'1 al 5 0/100.

Con la calce e col sublimato si fece il maggiore e più efficace cammino in ogni caso in cui furono applicabili, come nella disinfezione dei pavimenti, dei lastricati in genere, dei muri, delle casse, dei barili a tenuta, cottoni, pelli, tutti gli arnesi e gli oggetti compatibili con l'uno o con l'altro dei due antisettici.

L'opera della disinfezione era qui favorita dalla circostanza, che nella massima parte dei casi trattavasi d'agire sulla superficie od a minima profondità.

Quanto ad apparecchi e modi di disinfezione chimica, si va dal più semplice, l'applicazione a pennello, sino all'immersione in grandi vasche col mezzo di *gru*, alle pompe a spruzzo, a quelle a carretto ecc.

Dei disinfettanti gassosi, in via eccezionale, si sperimentò l'acido fluoridrico ottenuto dall'azione dell'acido solforico sulla fluorite. Più comunemente si ricorse all'acido solforoso sviluppato da bombe d'anidride solforosa liquida, o dalla combustione dello zolfo in ambienti ben chiusi. — Il giudizio sull'attendibilità ed efficacia di questo mezzo non deve però qui darsi in base ad un assolutismo scientifico all'atto pratico non giustificabile, e neppure con criteri troppo generici, ma deve darsi esaminando bene il caso speciale: dell'infezione pestosa sono veicoli i topi; essi uccidonsi facilmente con gas deleteri; perciò appunto l'anidride solforosa si rendeva opportuna come un mezzo prezioso di arresto dei veicoli, che, in seguito, venivano poi sequestrati e distrutti.

E non si potrebbe nemmeno fare la questione generica, vale dire se ciò riesca sempre possibile, ma deve limitarsi il giudizio alla speciale topografia dei punti, in cui si deve agire e a quell'insieme di favorevoli dettagli per cui, come nel caso nostro, il provvedimento si rende persuasivo.

Un altro sistema, che in ripetute contingenze tornò molto indicato, fu quello della disinfezione al formolo, al che da una parte si offriva opportunità perchè trattavasi di disinfettare la superficie, dall'altra v'era la favorevole condizione di agire in ambienti ristretti e facilmente chiudibili, come i vagoni ferroviari.

La disinfezione al formolo va incontrando via via il favore di illustri igienisti, va via via diffondendosi anche come servizio pubblico nei paesi più progrediti in fatto di igiene. Nel caso della peste, in cui si ha da fare con un germe molto sensibile agli agenti chimici, e in circostanze in cui altri metodi non erano attuabili, sarebbe stato colpa il lasciare in disparte la formaldeide. Certo è che queste applicazioni ebbero luogo in condizioni tutt'altro che ideali. Ma quando dal laboratorio si discende ad affrontare il problema pratico, il capitolo della disinfezione assume subito un carattere eminentemente condizionato; mille nuove esigenze si affacciano, si impongono criteri del tutto speciali ed anche il più zelante operatore è costretto a transigere coi metodi classici, applicando caso per caso le misure razionali e scostandosi spesso dal piano ideale, che può affacciarsi sul terreno teorico.

Senza questi modellamenti alla fattispecie e senza prontezza nel variare contegno a seconda dei vari aspetti che il problema via via viene presentando, si finisce per non giovare nè all'igiene nè ai vitali interessi del commercio, due fari che anche al sanitario con uguale attrattiva si impongono. Imperocchè nella conciliazione fra le esigenze igieniche e gli interessi commerciali si deve trovare la vera espressione del benessere di un popolo.

\*\*\*

Esposti così i criteri di massima circa la linea direttiva tenuta nelle opere di risanamento, giova soffermarci sulla loro speciale pratica attuazione nei due centri più sospetti: il Punto Franco ed il Mulino Tartarone.

*Punto Franco.* — Sorgente assodata dell'infezione pe-  
stosa, il Punto Franco veniva a presentare il nucleo di maggiore importanza nel problema della profilassi. L'enorme quan-

tà di merci depositate, la loro disparatissima natura e l'elevato valore totale rendevano molto spinosa ogni via conciliativa degli interessi sanitari con quelli del commercio.

Non si poteva certamente pensare ad una completa distruzione col fuoco delle merci e degli edifici del Punto Franco. Non mancano esempi di incendi bonificatori, ma si trattava di ben altri casi e di ben altre condizioni.

Certo le difficoltà per l'espurgo di una colossale quantità di merci e di certi edifici come quelli del Punto Franco non erano lievi. Dopo maturo esame però, invece di una via unica, si decise di seguire un sistema misto, che può chiamarsi di bonifica razionale. Esso, facendo assegnamento sull'intero corredo dei mezzi applicabili, si propose di raggiungere la liberazione del Punto Franco nel minor tempo possibile, col maggior risparmio economico e con la voluta garanzia sanitaria.

Mantenuto pertanto l'isolamento fino al termine delle necessarie pratiche, tutte le superficie libere dei vasti magazzini vennero cosparse di calce viva e questa venne poi spenta in sito. Quindi si riprese l'opera della distruzione dei topi già prima iniziata.

A tal fine tutti i locali, per mezzo d'opèrai vaccinati, vennero passati in rassegna per chiudere accuratamente tutti i meati e le fessure. Dopo ciò, a mezzo di bombe d'anidride solforosa e ad incominciare dai piani superiori per arrivare man mano alle fogne, si suffumigarono con grande intensità tutti gli spazi chiusi. L'effetto fu una notevole distruzione di topi e d'insetti d'ogni genere, i cui cadaveri vennero posti al rogo, o, momentaneamente, in bagno solforico.

Compite queste operazioni preliminari, si passò alla disinfezione di tutte le merci che lo permisero. — Più sopra, a proposito dei mezzi impiegati e del modo d'applicazione, è espresso come si siano condotte le pratiche.

Insisteremo sulla proposizione che il problema del Punto Franco è posto in termini speciali, epperò non si possono applicare i consideranti, che usano farsi in un capitolo generico d'igiene pubblica.

Si tratta di una raccolta di merci a termini regolamentari già ammessa al commercio; su tutte queste merci e non su singole partite posa un dubbio *consecutivo* per la constatazione di casi di peste contratti probabilmente in quei magazzini.

Soltanto per piccole porzioni di merci, che potevano presentare maggior sospetto e pericolo, si ricorse alla distruzione a mezzo del fuoco. Per il rimanente si fu sempre guidati dal

criterio circa il bisogno di una disinfezione della intera massa oppure di una parte.

Un punto di particolare interesse è che produsse un breve periodo d'esitazione è quello relativo alle granaglie ed ai cereali in genere. Ma, proseguendo nei criteri direttivi pratici, che ognora prevalsero in quest'opera di bonifica, tornò facile dirimere ogni incertezza con la scelta di misure corrispondenti allo scopo speciale ed alle circostanze, in cui si era chiamati ad agire. Due erano i casi fondamentali: nell'uno si trattava di granaglie sparse, nell'altro si trattava di grani in sacchi. Le granaglie sparse già provenivano da un trattamento solforoso, il quale, se, soprattutto in profondità, non poteva aver avuto alcun effetto apprezzabile come battericida, aveva tuttavia giovato a distruggere molti parassiti domestici, che della peste figurano importanti veicoli. Queste derrate si passarono ancora per vaglio e, libere così di ciò che di grossolano poteva inquinare, si palleggiarono e distesero opportunamente, affidandole al tempo, all'aerazione, alla luce — mezzi pratici, che nel nostro caso particolare sono giustificati ed efficaci.

Pei grani in sacchi, distrutta la minima percentuale dei sacchi più sospetti, gli altri si svuotarono con le dovute cautele in sacchi puliti, sottoponendo i primi alla disinfezione.

Le stesse misure servirono per alcune partite di bozzoli, per la frutta secca e per parecchie altre merci contenute in involucri.

Siccome poi il movimento utile d'uscita delle merci era spesso, per la scarsità delle richieste, meno sollecito di quello di bonifica, fu indispensabile provvedere anche ad un sistema di rotazione: disporre, cioè, le cose in modo che le merci potessero temporaneamente stazionare in attesa del loro destino. Per tali rotazioni si prescelsero locali corrispondenti alle future esigenze pratiche e che, per disposizione e riparo, dessero garanzia di isolamento.

Giova qui presentare un prospetto generale delle merci, riassumerne il confezionamento e farvi corrispondere le operazioni di bonifica eseguite.

Riguardo alla natura e procedendo dalle partite di maggiore entità, le merci si possono riassumere in questo elenco:

Grano, granone, avena... granaglie in genere;

Cereali diversi, frutta, bozzoli, crusca, pepe, caffè, cacao e coloniali diversi;

Carta, cotone, canape, stracci, pelli;

Vino, birra, liquori, oli diversi, pesci, soda, solfato di rame, pece greca, colori, resine, grassi, paraffine, conserve, cloruro di calcio, marmi, piombo, ferro ed altri metalli.

Ma, nel caso nostro, importa molto più conoscere il confezionamento, poichè, come si è detto, si tratta, in massima parte, di disinfezione di superficie, e, da questo punto di vista, si possono fare i seguenti gruppi:

1. Partite di granaglie libere, cioè, non contenute in involucri;

2. Sacchi;

3. Balle ed involti;

4. Barili, botti e fusti in genere;

5. Casse, scatole e cartonaggi in genere;

6. Pani metallici (piombo, ghisa).

Quanto alle operazioni eseguite, possiamo distinguerle in cinque categorie:

1. *Trattamento solforoso in ambiente chiuso*: riguarda le granaglie non contenute in involucri, allo scopo precipuo di liberarle dai parassiti pericolosi. Dopo il trattamento, le granaglie vennero vagliate e mantenute in attiva aerazione.

2. *Rimozione meccanica*: riguarda tutti i sacchi, per cui si fece la muta, provvedendo alla disinfezione dei sacchi sospetti.

3. *Trattamento coi liquidi disinfettanti*: comprende la massima parte delle operazioni. Riguarda le casse, le balle, i barili, gli involti, i pani metallici e tutti gli ambienti, compresi i cortili e le tettoie, molti carri ecc. I liquidi prescelti furono il sublimato in soluzione dal 2 al 5 0/00 con forte aggiunta di cloruro sodico ed il latte di calce al 20 0/0 di fresco preparato; l'applicazione dell'uno o dell'altro liquido si faceva a seconda della compatibilità della merce o del suo imballaggio.

4. *Trattamento con la formaldeide*: fu applicato per alcuni vagoni in cui era distribuita una limitata quantità di carta in balle e di scatole di paste. I vapori furono fatti agire per due giorni a chiusura ermetica col contemporaneo sviluppo di vapore acqueo.

5. *Distruzione col fuoco*: fu applicata a tutti i cascami, a molti sacchi, parecchie balle di cotone, stracci, a tutt'ocò insomma, che era in maggior sospetto.

Comò si vede, i lavori escogitati a beneficio del Punto Franco non possono che in parte comprendersi nel concetto puro di disinfezione; per essi più esatto sarebbe parlare di lavori di risanamento generico. Fin dove si è potuto, in conciliazione con gli interessi di massima, si procedette alla di-

sinfezione; ove ciò non fu possibile o ne diventava irrisorio il successo, si adottarono razionali pratiche d'allontanamento del pericolo, processi di bonifica obbiettiva, il cui profitto era in relazione al caso speciale ed alla speciale infezione che premeva combattere.

I lavori furono compiuti per mezzo di operai vaccinati, il cui numero andò via via aumentando fino ad aversi un personale di circa duecento. Tutti furono muniti di scarpe, di abiti speciali da tenersi solo durante le operazioni e fu disposto per una rigorosa sorveglianza medica, la quale venne facilitata dal provvedimento di costringere tutti a pernottare per circa un mese nel recinto, in apposite camerate. Trascorso il periodo di maggior pericolo, si concesse il ritorno serale a casa, previa però una rigorosa muta d'abiti ed accurata pulizia da compiersi sotto vigilanza.

In tal maniera, quella località, circondata da tanto sospetto e da tanto pericolo, poté rianimarsi e dar ricetto ad un così grande numero di operai, senza il minimo inconveniente sanitario. I magazzini sono già in parte restituiti alle loro ordinarie funzioni commerciali; tutto il grande padiglione d'esportazione ripetutamente cosperso, come opera finale, di calce caustica, è stato il primo a ritornare al consueto esercizio.

\*\*\*

I provvedimenti escogitati a favore del Mulino Tartarone si possono ridurre a tre gruppi:

- I. *Provvedimenti per gli operai,*
- II. *Provvedimenti per le merci sospette,*
- III. *Disposizioni per la ripresa dell'esercizio.*

I. — *Per gli operai.*

— Trasporto degli infermi e delle persone di famiglia a Nisida.

— Isolamento dell'abitato, ove avvennero i casi, e consecutiva vaccinazione di tutti gli inquilini.

— Raccolta di tutti gli operai che avevano lavorato nel Mulino — Loro vaccinazione — Cambio d'indumenti previo bagno antisettico.

— Trasferimento di detti operai in un locale di isolamento e di osservazione (antico Forte Vigliena).

## II. — *Pel Mulino.*

- Chiusura del Mulino e delle fogne di esso — Sorveglianza all'interno.
- Disinfezione degli ambienti del Mulino.
- Raccolta e distruzione col fuoco dei residui della lavatura e della macinazione del grano, immondizie, rottami, sacchi vecchi ed altri materiali sospetti.
- Disinfezioni con vampe di petrolio del materiale di ferro.
- Disinfezioni con forte soluzione di potassa del macchinario di legno.
- Accurata pulizia di tutto il Mulino.
- Imbiancatura di tutto l'interno del Mulino e ripetizione delle disinfezioni dopo lo sgombero delle merci.
- Disinfezioni con latte di calce dei sacchi contenenti grano ed invio alla stufa *Geneste* dei sacchi vuoti.
- Esposizione prolungata al sole della pasta e del grano non insaccato.
- Ricerca e distruzione di tutte le carogne di topi reperibili nei locali.

A differenza del Punto Franco, qui non si credette razionale far la caccia ai topi col gas solforoso. La grave difficoltà di chiusura degli ambienti e la disposizione delle fogne comunicanti colla rete cittadina erano condizioni, che non soltanto rendevano inutile il provvedimento, ma *a priori* lo facevano ritenere pericoloso. Per la facile fuga dei topi, anziché l'isolamento dei focolai se ne sarebbe procurata la diffusione.

### *Norme regolanti l'esercizio del Mulino Tartarone.*

Compiute le operazioni di risanamento testè indicate, si concesse l'esercizio condizionato dello Stabilimento.

Le condizioni furono essenzialmente queste: che nel Mulino dovessero lavorare soltanto operai vaccinati; che tutti gli operai durante il lavoro dovessero tenere le scarpe; che all'uscita dal Mulino ognuno fosse sottoposto alla muta degli abiti con accurata toletta antisettica; e che le merci non potessero uscire se non in sacchi nuovi o disinfettati.

Oltre a ciò venne disposta un'attiva sorveglianza sullo stato di salute del personale esposto al pericolo. Appena

sgombri tutti i vani, si provvide ad una nuova generale disinfezione, la quale segnò il termine della bonifica intrapresa.

\*\*\*

Delle opere di bonifica al Punto Franco ed al Mulino Tartarone resta pertanto in tutti l'impressione favorevole della massima liberalità, che le esigenze sanitarie potessero consentire. E così, un problema, che l'opinione pubblica vedeva soltanto a prezzo di esiziali danni economici risolto, grazie alla razionalità delle pratiche, si ridusse ad un semplice ritardo nel ricupero o nell'utilizzazione delle merci.

\*\*\*

*Vaccinazione e sieroterapia.* — Al primo insorgere del morbo, i sanitari addetti ai servizi richiesero al Ministero i preparati Yersin e Lustig ed a tale richiesta il Ministero corrispose il più prontamente possibile.

Circa il compito profilattico d'indole più generale, l'Ufficio fu coerente a quanto, fin dal 1899, questo on. Consiglio ebbe a stabilire ed, in seguito, ripetutamente a confermare, ogni qual volta si trattò di misure contro la peste. \*

Fra i progressi accertati in questa lotta era emerso quello della pratica vaccinale, nota col nome di vaccinazione alla Haffkine, che fu il primo a proporla per la peste. Si applicò su vasta scala in parecchie epidemie ed i successi furono confortanti.

Molte migliaia di prove, pur non volendo tenere calcolo delle esperienze sugli animali, fra cui le scimie, non lasciavano dubbio sull'utilità di un siffatto intervento. Ed il vantaggio era già ben evidente anche quando la pratica dell'Haffkine rivestiva un carattere empirico.

Di fronte a questi incoraggiamenti, il Consiglio ricorderà che, non appena la minaccia d'un'invasione di peste si era fatta più concreta, si decise di fondare nell'isola di Pianosa un laboratorio speciale per la preparazione di detto vaccino a cui, di fronte ad alcuni altri, si diede, la preferenza per la circostanza, che esso aveva avuto, fra tutti, il più largo battesimo pratico. Senza pregiudizio di ulteriori migliorie e di adozione di nuovi prodotti, che possano col tempo (dietro però universale sanzione) sostituirsi con vantaggio, il Governo, nell'attendere ad una tale preparazione, si propose, come Loro è ben noto, di offrire il vaccino Haffkine nella sua

genuina formula, di garantirne cioè quella normale efficacia, di cui è capace.

Non ho bisogno di richiamare le discussioni, che al proposito vennero fatte in quest'aula; mi preme però si ricordi che un tal provvedimento governativo fu anche giustificato dalla circostanza, che le preparazioni del vaccino antipestoso non sono scevre di pericoli; occorrono molti mezzi e molte precauzioni con relativi dispendi: ed il Governo, essendone in grado, era pure in dovere di superare, pel primo, tutte le difficoltà.

\*\*\*

Confortato anche dalle richieste di Stati esteri e dal relativo successo riconosciuto, il Ministero, a Napoli, pose pertanto a disposizione dei pratici una buona scorta di detto vaccino; se ne fece diffusissimo uso con risultato favorevole venendosi così a confermare l'utilità del vaccino Haffkine.

I vaccinandì non furono presi a caso; ma furono scelti in base all'indizio di un maggiore o minore sospetto d'un primordio d'incubazione, o di un maggiore o minore pericolo a cui dovessero andare incontro. Per essere più esatti, il criterio d'opportunità della vaccinazione fu lo stesso, che guidò all'isolamento ed all'osservazione medica. Ed è nostro convincimento che con tale criterio si debba anche in seguito sempre procedere, poichè l'estendere la vaccinazione Haffkine alle masse, come si fa per quella antivaioiosa, nè è giustificato dal grado di pericolo, nè può dirsi scevro d'inconvenienti, per cui il principio ne verrebbe a scapitare.

In fatti, soprattutto nei bambini, si può andare incontro a reazioni un po' eccessive, che, sebbene per sè non abbiano importanza nè seguito, certo non mancano di venire rilevate e conlannate, non potendosi sempre sostenere la stretta necessità.

Il risultato delle vaccinazioni antipestose a Napoli fu soddisfacentissimo: da una parte nessuno dei vaccinati contrasse la peste; dall'altra non s'ebbe a deplorare alcun fenomeno che controindicasse l'ulteriore impiego del vaccino; si notò soltanto la regolare reazione febbrile e locale, che caratterizza un tale genere d'innesto. — Ora, mentre la normalità della reazione è un carattere che depone a favore assoluto della metodica e della genuinità del preparato, l'altra constatazione della mancanza di casi fra i vaccinati non può, senz'altro, invocarsi come prova assoluta dell'efficacia preventiva del vac-

cino: ciò soprattutto, perchè le doverose esigenze sanitarie, che costrinsero di rifuggire da un *esperimento* (nel caso nostro pressochè superfluo) ci vietarono di lasciare un termine di confronto un po' esteso e in condizioni omogenee per la comparabilità.

Tuttavia buoni indizi circa il valore intrinseco ed i vantaggi della suddetta vaccinazione vengono espressi anche da alcuni rilievi statistici, i cui risultati passerò ora in breve rassegna.

Il numero complessivo delle persone assoggettate ad un'immunizzazione, in largo senso intesa, ascende a 1096. Di esse, 477 ricevettero il solo innesto del vaccino Haffkine; 425 ricevettero il solo siero Yersin (5 cmc.), e le rimanenti 194 ricevettero entrambi i preparati: cioè, prima il siero Yersin ed in secondo tempo il vaccino Haffkine (1).

Questi tre gruppi non sono omogenei di fronte al grado di sospetto d'un'infezione che li potesse minacciare: il gruppo dei 477 constava tutto d'individui ricoverati a Nisida come i più sospetti ed i più degni, perciò, di isolamento: erano le famiglie che avevano avuto intimo rapporto coi colpiti di peste e che, contemporaneamente, a questi ultimi, erano state colà tradotte; erano gli operai del Punto Franco, fra cui sorsero i primi casi; erano i medici, gli assistenti, gli infermieri che attendevano alla cura, alle ricerche batteriologiche ed alla medicazione degli infermi: tutte persone, insomma, di *prima scelta*.

Il gruppo dei 425 è in massima caratterizzabile per un debolissimo sospetto; a farsi iniettare erano in buona parte mossi più da uno scrupolo personale, che da una necessità che venisse loro significata. Erano operai dei Mulini Pantanella e Savino II, i quali, non appena seppero che al Mulino Tartarone s'era sviluppata la peste, furono invasi da timore, pel solo fatto che anch'essi facevano i mugnai. Solo taluni inquilini del palazzo Pagliano, nel cui cortile si verificò il caso Cortese, potevano dirsi leggermente indiziati. E la scelta del siero Yersin è per lo più frutto di un desiderio personale,

---

(1) Del vaccino Haffkine preparato a Pianosa se ne fece largo uso soprattutto nel primo periodo del pericolo. Non appena poi si fu in possesso dei germi ricavati dai casi stessi di Napoli, se ne utilizzarono le colture per preparare una piccola provvista speciale di vaccino, che in città fu preferito, nella fondata ipotesi di ottenere con esso una maggiore garanzia. Per tutte le operazioni che potevano al riguardo importare qualche pericolo, fu scelto un sito appartato lontano dalla città. Le altre vennero eseguite al laboratorio municipale.

massime perchè erano edotti delle minime conseguenze reattive, che il siero presentava di fronte al vaccino.

Il gruppo dei 194, che ebbero trattamento misto, è costituito dagli operai del Mulino Tartarone, da quelli del Mulino Savino I e da abitanti del Comune di Ponticelli, dove si verificò l'ultimo caso di peste. Su queste persone posa un sospetto alquanto più fondato, che non sul gruppo precedente, però in misura meno notevole che sui ricoverati di Nisida.

In complesso, esaminando bene i tre nuclei di persone trattate, è agevole dedurre, in base a circostanze di fatto, che i più minacciati dal pericolo erano i 477, sia per l'intimità degli avuti rapporti con gli infetti, sia per le ragioni di servizio che ne rendeva molti di continuo esposti, sia infine per quell'insieme di condizioni, per cui appunto si giudicò necessario allontanarle da Napoli.

Orbene, di tutti costoro *neppure uno* contrasse la peste. E non mancano anche le controprove:

1° Fra gli isolati a Nisida, in parte provenienti dal piroscalo *Oreto*, in parte là tradotti anche a viva forza per necessità di contumacia, si svilupparono *tre casi* di peste: *tutti e tre* toccarono ad individui, che non avevano ancora avuto l'innesto.

2° Nell'organizzare le pratiche di risanamento del Mulino Tartarone, una delle condizioni imposte con decreto prefettizio, fu di escludere ogni persona che non fosse vaccinata. Ora, per un deplorabile equivoco, succedette che ai lavori d'imbianchimento fu assunto un operaio il quale *non aveva subito l'innesto*. Quest'*uno* contrasse la peste e ne morì.

3° Nel servizio di ricerca batteriologica per la diagnosi dei casi denunciati, un medico, attendendo alle manovre necessarie a ricavare il succo da un bubbone, si escoriò una mano: era una porta che rimase per qualche tempo aperta e con notevole minaccia, poichè solo più tardi venne avvertita. Anche in questo caso, per volontà espressa dal medico, gli si iniettò una forte dose di vaccino di Haffkine. La reazione fu violenta, ma ben presto il vaccinato si ristabilì senza la minima conseguenza.

Ora, volendo dare un giudizio imparziale, certo non si trovano qui i termini per dimostrare *in modo assoluto*, che tutti questi siano vantaggi da attribuirsi alla vaccinazione antipestosa e che le suddette postume infezioni contratte si sarebbero con la vaccinazione stessa evitate.

È indubitabile però, che molto maggiore artificio di ragionamento occorre per invocare qui l'opera costante del caso.

Il siero Yersin, oltrechè a scopo di immunizzazione preventiva, venne pure richiesto a scopo curativo.

Sui risultati ottenuti riferiranno però i medici addetti al servizio d'assistenza medica.

---

## CAPO II.

Si è visto fin qui quali furono le misure profilattiche adottate a Napoli attorno ai centri dell'infezione. Conviene ora far parola delle misure consimili di ordine generale per preservare il resto del territorio Nazionale dal temuto pericolo.

È certo che la prima fondamentale difesa di un paese, che in un punto del suo territorio sia stato colpito dalla peste, sta — ed il caso di Napoli lo ha confermato — nella energia ed efficacia delle misure che si prendono intorno al focolaio od ai focolai dell'infezione. Con tali misure — quando riescano allo scopo voluto — non solo si arresta e spegne l'infezione locale, ma si tutelano nel modo praticamente più sicuro tutti gli altri punti del territorio. Tuttavia, e per quanto grande possa essere il rigore adoperato, non debbono mai escludersi il timore e la previsione che germi infettanti possano sfuggire alla polizia sanitaria del luogo infetto e diffondersi in altre località. Quindi si rende necessario di mettere tutti gli altri centri abitati del territorio nazionale in condizione di affrontare, ciascuno per la parte sua, e fin dal primo momento, con la maggiore possibile efficacia, la eventualità del morbo. La quale necessità diventa oggi tanto più vitale per la immensa intensificazione avuta delle comunicazioni da luogo a luogo nell'interno di ciascun paese, ed anche del nostro.

Perciò, col primo accertamento dei casi di Napoli, si impose al Ministero la pronta mobilitazione della difesa sanitaria in tutto il Regno.

Avere la peste a Napoli vuol dire, infatti, avere una grave minaccia per tutto il Regno, sia per l'importanza di quel centro, sia per le comunicazioni quotidiane e rapidissime che per terra e per mare legano Napoli, con vicenda ininterrotta di scambi, a tutto il resto del paese.

Da Napoli ormai in solo 20 ore si giunge alle Alpi, in 10 ore in Sicilia, in 15 in Sardegna.

Ogni giorno dall'alta e dalla media Italia, come pure

dalle circostanti provincie dell'Italia Meridionale, giunge a Napoli, per ferrovia, qualche migliaio — a dir poco — di persone, ed altrettante ne ripartono per quelle direzioni. — Non meno attivo e continuo è lo scambio delle merci per ferrovia, specie per la grande esportazione di primizie, di ortaggi e di frutta che in taluni mesi dell'anno ha luogo verso l'Italia Settentrionale e la Germania, esportazione la quale si effettua con la massima rapidità — per la natura della merce soggetta a facile deperimento — onde di ordinario, viene fatta viaggiare coi treni diretti o con treni speciali di celerità pari ai diretti. — Non meno imponente è il movimento dei passeggeri per la via marittima essendovi doppia comunicazione quotidiana fra il Porto di Napoli e la Sicilia e la Calabria: comunicazioni quasi quotidiane con Livorno, Genova e con la Sardegna: approdi di numerose linee di navigazione nazionali ed estere, per le quali Napoli si trova in rapporti diretti con le Americhe, con l'Estremo Oriente, con l'Africa orientale. — A Napoli fa capo un movimento colossale di emigrazione con cifre non inferiori a quelle del porto di Genova, e che ci danno in media negli ultimi anni un complesso di oltre 80,000 persone in partenza contro oltre 22,000 ritorni — per ogni anno. — Ancora: il golfo di Napoli è centro di un enorme traffico di piccolo cabotaggio, che si estende dalle coste di Puglia a quelle della Liguria e che si esercita con una infinità di piccoli legni a vela, golette, trabaccoli, tartane, che portano a Napoli legnami da ardere e da costruzione, fieno, paglia, mattoni, cereali, frutta secche, ecc., e ne riportano frutta, ortaggi, paste, tufo vesuviano ed altri materiali; onde non vi ha scalo od approdo anche minuscolo delle Calabrie e delle coste Romana e Maremmana che non si trovi in continuo rapporto di scambi col golfo e colla città di Napoli.

Infine, dal golfo di Napoli e segnatamente da Torre del Greco, una falange di arditi pescatori muove ogni anno con centinaia di legni al Mare d'Africa e lungo l'antica Sirte alla ricerca dei coralli e delle spugne e per otto mesi dell'anno, fino a che dura la stagione di pesca, le comunicazioni fra Napoli e quei luoghi perdurano non interrotte, poichè — ad onta della distanza notevole — Napoli rimane sempre il centro di rifornimento di gran parte fra quei pescatori.

Data tale frequenza ed entità delle comunicazioni interne ed internazionali facenti capo al golfo ed alla città di Napoli, il Ministero non poté a lungo prescindere, al primo annunzio di casi di peste, dal provvedere alla mobilitazione

della difesa sanitaria generale, della quale da tempo era stato predisposto tutto l'ordinamento, come sarà detto a momento opportuno.

Già, fin dal primo istante, giorno 24 settembre, era stata diramata una circolare telegrafica a tutti i Prefetti nella quale, a prevenire infondati allarmi e notizie esageratamente erranee, si diceva l'intera verità sullo stato delle cose in Napoli e si invitavano tutte le Autorità provinciali a tenersi pronte nelle rispettive giurisdizioni ad affrontare immediatamente un'eventuale invasione del morbo.

Con altro telegramma circolare si sospendevano i congedi ai medici provinciali e veniva disposto affinchè questi funzionari moltiplicassero visite ed ispezioni locali per accertare se tutto fosse in ordine dovunque, per rilevare le deficienze o le tardanze e portarvi rimedio immediato.

Il giorno 25 settembre poi, avuto il primo rapporto telegrafico che lasciava ben poco dubbio ormai sulla vera natura del morbo, veniva telegraficamente diramata, comunicandola anche ai rappresentanti delle Potenze estere, l'Ordinanza di sanità n. 13, con la quale si regolavano le provenienze dal porto di Napoli.

Informata rigorosamente ai principi della Convenzione di Venezia e pure ispirandosi al criterio fondamentale che la difesa più efficace contro la peste consista nella prontezza ed energia delle misure attorno al focolaio di infezione, l'ordinanza predetta ebbe cura di stabilire un'adeguata vigilanza sulle partenze che apparivano maggiormente sospette, quelle per la via di mare, a causa del punto che era sede dell'infezione e della facilità d'imbarco di topi.

Laddove per via di terra venne esclusa qualsiasi restrizione al movimento dei passeggeri ed allo scambio delle merci, tranne, quanto a queste, le poche categorie ritenute più adatte a diffondere il germe della peste e come tali qualificate dalla Convenzione di Venezia.

Ed ecco come tali concetti e criteri fondamentali vennero tradotti nell'Ordinanza.

All'atto della partenza da Napoli: fatto obbligo alle navi di fornirsi di patente; di sottomettere passeggeri ed equipaggio a visita medica obbligatoria, fatta di giorno a terra, e contemporanea disinfezione — pure a terra — degli effetti di uso personale e domestico, non perfettamente puliti; divieto d'imbarco di chiunque presentasse sintomi sospetti; distruzione dei topi sulla nave con lo sviluppo di gaz asfissianti.

Le navi partite da Napoli, dopo l'adempimento di tali

misure, assoggettate negli altri porti del Regno a queste altre: visita medica di tutte le persone di bordo; disinfezione degli effetti di uso e domestici non puliti; distruzione dei topi sulla nave dopo scaricata o nelle parti di navi svuotate di merci, mediante gas asfissianti; segnalazione dei passeggeri sbarcati ai luoghi di destinazione per esservi assoggettati a vigilanza sanitaria per 7 giorni dalla data dello sbarco.

Le misure relative alla distruzione dei topi, completate col divieto di gettar ponti di comunicazioni con le banchine e con l'obbligo di munire dovunque le gomene di ormeggio e le catene delle ancore con mezzi di difesa adatti ad impedire sia l'esodo, sia l'immigrazione dei topi.

Infine l'Ordinanza vietava in via generale l'esportazione, vuoi per via di terra, vuoi per via di mare, delle merci così dette *suscettibili*, cioè più adatte a diffondere il germe della peste:

effetti di uso personale e domestico non nuovi, all'infuori di quelli trasportati come bagaglio;

stracci, sacchi usati, tappeti e ricami, pure usati;

pelli grezze fresche e altri avanzie e cascami freschi di animali.

Queste disposizioni furono fatte dal Ministero attuare col massimo rigore. Richieste di maggiori restrizioni non mancarono, e furono respinte energicamente; non mancarono, del pari, isolati tentativi, non preceduti da richiesta, di inasprimenti delle disposizioni governative o di restrizioni da queste non ammesse; ed anche i tentativi vennero repressi immediatamente con inflessibile rigore; onde arbitri non poterono prodursi o affermarsi in alcun luogo.

Giustizia vuole si dica che il contegno della città di Napoli fu sereno, calmo, dignitoso, come si addice a popolazione civile, e degno di ammirazione; che parimenti la massima parte del paese offrì spettacolo veramente confortante per la intelligente fiducia dimostrata nella efficacia delle disposizioni adottate dal Governo. E ciò anche nelle località più esposte o per vicinanza o per frequenza e rapidità di comunicazioni marittime, presentando eloquente contrasto con l'esempio delle ultime epidemie coleriche. Non è chi non veda quale sintomo prezioso ciò costituisca del progresso compiuto dall'educazione nazionale in materia sanitaria.

Mentre si provvedeva alla esecuzione dell'Ordinanza 25 settembre, veniva proseguita con attività ininterrotta l'opera rimanente della mobilitazione della difesa sanitaria generale.

Ricordata con ripetute disposizioni a tutte le Autorità pubbliche l'importanza della immediata denuncia dei casi sospetti e l'obbligo della massima vigilanza, furono emanate istruzioni tassative per l'accertamento dei dati etiologici di ciascun caso sospetto, anche allo scopo di evitare facili esagerazioni di denunce non corroborate da serio elemento di suspizione.

Delle istruzioni a stampa circa la peste, che il Consiglio conosce, fu fatta nuova ed abbondantissima distribuzione, e qualche disposizione fondamentale fatta rilevare con telegrammi speciali.

Si provvide a che tutti quanti i Comuni tenessero o pronto od immediatamente disponibile il locale di isolamento.

Furono rafforzati ed aumentati i depositi di materie disinfettanti ed apparecchi di disinfezione.

Furono distribuiti apparecchi trasportabili per disinfezioni a vapore nei punti più acconci.

Vennero approntati su grande scala mezzi per la distribuzione dei topi.

Furono tenuti pronti padiglioni-spedali smontabili e trasportabili.

Infine furono costituiti depositi, a titolo precauzionale, di piccola quantità del vaccino Haffkine, fornendone la maggior parte delle Prefetture del Regno, e soprattutto quelle nelle cui provincie erano state avviate merci uscite dal Punto Franco di Napoli anteriormente al 24 settembre.

Tutto questo movimento, compiuto al Ministero in pochissimi giorni, diede risultati oltremodo soddisfacenti. Imperocchè, se casi di peste non ebbero per fortuna a manifestarsi in alcun luogo fuori della provincia di Napoli, non mancarono in più punti segnalazioni di casi sospetti che in sulle prime sembravano presentare qualche fondamento. Ebbene, dappertutto l'azione delle Autorità locali fu pronta ed energica come meglio non si sarebbe potuto desiderare: dovunque l'isolamento degli infermi sospetti e delle persone venute a loro contatto fu rapidissimo e completo; dovunque abbondanti e radicali le disinfezioni; pronta la segnalazione ed immediato l'accorrere delle Autorità sanitarie provinciali. Il Ministero poté averne la conferma dalle relazioni dei funzionari dei Laboratori della Sanità Pubblica inviati sui luoghi per gli accertamenti batteriologici, dovunque il caso sembrò richiederlo. Insomma si poté avere il convincimento del rapido e buon funzionamento dell'organizzazione, tanto da poter ritenere che nell'eventualità di vera infezione questa sarebbe stata ovunque arrestata fin dal primo suo nascere.

\*\*\*

Compiuta così l'enumerazione dei provvedimenti d'indole generale attuati dal Ministero, resta ad accennare brevemente, per complemento, alle cure portate al servizio sanitario marittimo. Di quanto si fece a Napoli ho detto; e furono pure esposte le norme fondamentali dell'Ordinanza 25 settembre, n. 13.

È evidente la difficoltà gravissima che doveva sorgere nell'applicazione di questa per il piccolo commercio di cabotaggio esercitato con numero grandissimo di navicelle a vela, che fanno capo al Golfo di Napoli. Poichè rinunciare alle garanzie sanitarie avute di mira non era possibile, nè si poteva, per altra parte, limitare a pochi scali gli approdi delle provenienze da Napoli per il danno gravissimo all'approvvigionamento della città e del golfo, convenne, in via eccezionale, sorpassare sul disposto dell'articolo 5 del Regolamento di sanità marittima, il quale ammette i soli uffici di 1<sup>a</sup> classe al compimento delle operazioni sanitarie per le navi provenienti da luoghi infetti. E così, nel volgere di pochi giorni, fu improvvisato, anche negli scali più piccoli e di ultima categoria, il servizio richiesto dalle circostanze, basandolo sui seguenti capisaldi:

1.<sup>o</sup> Visita medica compiuta da sanitari del luogo (ufficiali sanitari, medici condotti o professionisti privati) delegati dal Prefetto.

2.<sup>o</sup> Disinfezione con mezzi chimici somministrati dalla Prefettura sui propri depositi.

3.<sup>o</sup> Distruzione dei topi nelle stive mediante combustione di zolfo.

Le spese correlative andarono a carico delle navi, a termini dell'articolo 117 del Regolamento di sanità marittima. Solamente per le comunicazioni marittime interne del Golfo di Napoli fu necessario tenere diversa via: il numero grande delle navi ed imbarcazioni, la piccola mole di queste, la frequenza grandissima delle partenze e degli approdi, le misere condizioni economiche dei padroni delle barche e navicelle, furono altrettante circostanze, che indussero prontamente il Ministero ad assumersi le spese delle visite e disinfezioni.

\*\*\*

La Convenzione di Venezia impone alle Potenze firmatarie, nel cui territorio si siano verificati casi di peste, l'obbligo di notificare i primi casi della malattia con l'indicazione dei provvedimenti adottati; poi d'informare — con notificazioni successive ad ogni otto giorni — circa lo svolgimento della malattia con l'esito dei casi verificatisi, fino alla scomparsa totale dell'epidemia.

Le notificazioni, che questo Ministero — in adempimento a tale obbligo — esegui per mezzo del Ministero degli Affari Esteri, furono cinque in tutto. La prima è del 25 settembre, quando non era ancora compiuto l'accertamento completo e scientifico del morbo, però i sospetti erano già divenuti molto gravi.

Le prime notizie, si ricorderà, erano pervenute a Roma nella notte dal 23 al 24, e la notificazione susseguiva il giorno 25.

La seconda è del 27, settembre: essa fu fatta subito dopo compiuto e controllato l'accertamento batteriologico, che comprovò definitivamente la diagnosi di peste.

La terza è del 5 ottobre. In essa fu dato segnatamente conto completo e minuto di tutte le misure adottate a Napoli, ed, in via precauzionale, nel resto del Regno.

La quarta è del 12 ottobre.

La quinta ed ultima è del 17 ottobre: con essa si informava della revoca dell'Ordinanza Sanitaria n. 13, per essere decorsi dieci giorni dall'isolamento a Nisida dell'ultimo caso accertato.

Il Ministero, conscio dell'importanza degli obblighi assunti con la Convenzione di Venezia, ha tenuto a debito di largheggiare sulle notizie, nulla omettendo e nulla trascurando, di guisa che i Governi esteri potessero fare un apprezzamento completo dei criteri adottati dal Governo nostro nel combattere l'epidemia, e della natura ed importanza dei mezzi all'uopo destinati. E perciò le notificazioni riuscirono ampie e ricche di particolari, e bastano a costituire una relazione completa, per quanto sommaria, della malattia e dell'azione locale e generale del Governo.

Le notizie avute e le concordi assicurazioni dei nostri rappresentanti all'estero e dei nostri delegati nei Consigli sanitari internazionali di Costantinopoli e di Alessandria di

Egitto confermano che l'impressione all'Estero è stata da per tutto eccellente in riguardo della prontezza e dell'energia spiegata e della razionalità dei mezzi adoperati.

\*\*\*

Quali misure vennero adottate dagli Stati esteri contro le provenienze da Napoli? Eccone la sommaria enumerazione.

La Francia, l'Austria-Ungheria, il Belgio, la Svizzera, la Germania si limitarono a dichiarar Napoli porto infetto e ad applicare i rispettivi regolamenti che sono tutti informati alle norme della Convenzione di Venezia. La Russia e l'Olanda imposero una quarantena di giorni dieci, computato il viaggio. Il Portogallo applicò il proprio Regolamento, che comporta una quarantena di giorni nove compreso il viaggio. L'Egitto, per decisione del Consiglio quarantenario in data 27 settembre, applicò il proprio Regolamento per effetto del quale fu imposta una quarantena di 5 giorni, compreso il viaggio.

Maggiori restrizioni si ebbero dalla Rumenia, dalla Turchia, da Tunisi, da Malta, da Gibilterra, dal Brasile e dalla Grecia e Candia.

La Rumenia il 30 settembre impose 6 giorni interi di quarantena da scontarsi a Sulina, chiusi tutti gli altri porti alle provenienze da Napoli. Il giorno 8 ottobre tale trattamento fu esteso alle provenienze dalla costa italiana fra Napoli e Messina, cosa che motivò rimostranze da parte nostra pel motivo che la Convenzione di Venezia limita espressamente il trattamento di rigore alla sole provenienze dalla località infetta. Ma solo il 17 ottobre, prima per altro che giungesse la notizia che Napoli era stata dal nostro Governo dichiarata immune da peste, si ottenne che le misure venissero nuovamente limitate alla provenienza da Napoli.

Per la Turchia le misure furono adottate dal Consiglio sanitario internazionale, che, come è noto, ha giurisdizione su tutto l'Impero Ottomano in Europa, in Asia e in Africa (per Tripoli). Il 27 settembre il Consiglio impose alla provenienza da Napoli l'osservazione medica fino a nuovo ordine. Il 28 settembre alla visita fu sostituita una quarantena di 5 giorni per le provenienze dal golfo e si aggiunse la visita medica, per le provenienze da Brindisi, e il divieto di introduzione delle farine e paste alimentari provenienti da Napoli.

A Tunisi il Governo locale ricorse senz'altro alla misura

di respingere le navi provenienti da Napoli, allegando di non avere in pronto il Lazzaretto e i mezzi per combattere l'eventuale invasione del morbo.

Malta il 26 settembre, per decisione del proprio Consiglio sanitario, applicò una quarantena di 10 giorni alle provenienze dalla costa italiana fra Gaeta e Policastro.

Gibilterra in data 28 settembre, uniformandosi alle misure della Spagna, impose una quarantena di 12 giorni alle provenienze da Napoli.

Il Brasile, unico fra tutti gli Stati del Nord e Sud-America, adottò misure speciali, dichiarando Napoli infetta da peste, sospetti tutti gli altri porti del Regno, sottoponendo le provenienze dal primo a quarantena, dagli altri a visita medica. La cosa merita di esser notata, poichè proprio in quel momento era scoppiata a Rio de Janeiro la peste bubbonica con molta violenza, ed il nostro Governo si è limitato a dichiarare infetto Rio de Janeiro ed a colpire le sole provenienze da quel porto. Perciò non mancarono rimostranze nostre, che sortirono favorevole risultato.

Candia ha regolato esattamente le sue misure su quelle del Governo ellenico. Basterà quindi dire di questo.

Il Governo ellenico iniziò la serie dei suoi provvedimenti, in data del 26 settembre, assoggettando le provenienze da Napoli a 5 giorni di quarantena da scontarsi in Lazzaretto; quelle da Brindisi, che fu sempre immune da qualsiasi caso, a quarantena di 2 giorni, vietando qualsiasi importazione di merce da Napoli.

Il 2 ottobre la quarantena per la provenienza da Brindisi fu estesa a tutto il litorale italiano fra Bari e Santa Maria di Leuca. Il 3 ottobre la quarantena per le provenienze da Napoli fu portata a 10 giorni: per le provenienze dal tratto indicato del litorale Adriatico la quarantena fu portata a 3 giorni; mantenuto il divieto dell'introduzione di merci.

Infine il 4 ottobre le provenienze da tutti gli altri porti italiani vennero sottoposte a visita medica. In conseguenza di tutto ciò la Navigazione Generale Italiana nelle sue linee postali esclude gli approdi di Grecia o si limitò a toccarli in stretta contumacia.

Non mancarono rimostranze da parte del Governo nostro contro la evidente esagerazione di tali misure, specie in riguardo alle provenienze dal litorale Adriatico mantenutosi sempre immune. Ma a poco valsero le proteste, motivando il Governo ellenico le sue misure con l'allarme suscitato nel paese dai casi di Napoli e con la limitazione dei mezzi pro-

filattici disponibili che non consentiva di guardare, senza inquietudine, la prospettiva di un'epidemia.

Onde le misure contro il litorale Adriatico non furono tolte che il giorno 21 ottobre e quelle contro Napoli il 26, conservandosi per altro la visita medica.

\*\*\*

Il giorno 17 ottobre, decorsi dieci giorni interi dall'isolamento nel Lazzaretto di Nisida dell'ultimo caso di peste accertato a Napoli, fu emanata l'Ordinanza sanitaria n. 18, con la quale vennero revocate le misure prescritte dall'altra precedente Ordinanza n. 13 del 25 settembre.

Con che si venne a dichiarare Napoli immune di peste. Fu già rilevato nel capitolo precedente come il testo della Convenzione di Venezia richieda per tale dichiarazione che siano decorsi dieci giorni dalla data della guarigione o del decesso dell'ultimo colpito. Con che si è voluto stabilire — o dai verbali dei lavori preparatori chiaramente si desume — che siano passati dieci giorni dal momento in cui l'ultimo caso ha cessato di essere pericoloso per la diffusione dei germi infettanti; il che d'ordinario si verifica o con la morte o con la guarigione. Ma non potrebbe porsi in dubbio che lo scopo si raggiunga ugualmente bene e con garanzia non minore, mercè l'isolamento perfetto, in un'isola non abitata, come in particolar modo fu possibile di avere a Napoli.

L'Isola di Nisida, destinata fino dal primo momento a tale uso, e nella quale furono ricoverati tutti i colpiti dal morbo, che fu mantenuta priva di ogni contatto con la città, e dove rimasero segregati rigorosamente anche i medici ed il personale di assistenza, riuniva nel massimo grado tutte le condizioni per rendere assolutamente impossibile la diffusione dei germi.

In condizioni siffatte l'isolamento equivale per efficacia al caso stesso della morte del colpito.

Perciò, isolando a Nisida, si è riprodotta la medesima condizione dei casi di peste isolati al Lazzaretto del Frioul a Marsiglia, o al Lazzaretto di Trieste; e cade qui in acconcio di notare come, ad onta della immediata vicinanza dei due Lazzeretti alle rispettive città, le provenienze da quei porti non siano mai state dichiarate sospette.

Forte di tale convincimento e dello stato di fatto accennato, questo Ministero non ha quindi esitato a dichiarare Napoli immune da peste dopo decorsi dieci giorni interi dall'ul-

timo isolamento. Tale massima è d'altronde ormai costantemente seguita dai Consigli sanitari di Costantinopoli e di Alessandria d'Egitto senza che ne siano state mosse — per quanto consti — obiezioni dalle Potenze.

E non si ebbero nemmeno ora; che anzi, dopo l'ultima notificazione e nei primi giorni immediatamente susseguenti al 17 ottobre, quasi tutte le Potenze spontaneamente revocavano le disposizioni contro le provenienze da Napoli.

Si noti che l'ultimo degli infermi partito guarito da Nisida lasciò l'isola il giorno 6 novembre, e che perciò, stando alla interpretazione letterale della Convenzione di Venezia, Napoli avrebbe dovuto dichiararsi immune da peste solamente il giorno 16 novembre. Si sono adunque guadagnati ben 30 giorni, quanti ne corrono dal 17 ottobre al 16 novembre, e non è d'uopo dire con quanto vantaggio del commercio della navigazione e della vita economica di Napoli e dell'intero paese.

---

### CAPO III.

Passati in rassegna così gli avvenimenti come la parte concreta dei provvedimenti presi, sarà non inutile — prima di procedere oltre — di far breve cenno di taluni altri elementi o estrinseci o consequenziali, ma di cui è mestieri tener conto, per le difficoltà di ordine psicologico che possono sorgere alla razionale applicazione pratica delle misure profilattiche dettate dalla scienza.

Ed in prima linea troviamo le immaneabili deviazioni dal giusto punto di giudizio e di apprezzamento, nella gran massa della popolazione. Tale fenomeno è istintivo e comune a tutti i paesi invasi da epidemia, e non peculiare a Napoli. Qui esso assunse una forma tipica di dubbio. Dubbio, che, passato il primo momento di pericolo, molti formularono — e formulano forse tuttavia — nella domanda: *fu peste?*

La domanda non sarebbe da prendersi sul serio; pur tuttavia, per chi giudica in base a criteri empirici, non solo essa è possibile, ma la risposta potrebbe anche essere negativa. Infatti il concetto di peste è nato e cresciuto non mai disgiunto da quello di una strage di vite. I nostri antichi a dichiarare la peste si decidevano comunemente solo alla stregua d'un grave fatto epidemico. E la tradizione, che perdura di tali idee, fa sì che anche oggi numerose persone, non bene a conoscenza dei recenti progressi scientifici, ne-

gano in buona fede la *peste* sol perchè non vedono la *pestilenza*.

Ma è stato appunto frutto precipuo delle moderne scienze biologiche il legare la diagnostica al criterio della specificità del male, il che ci ha offerto il grande conforto di prescindere dal sintomo fatale della *morja*; ed è appunto in tal modo che la *morja* si evita, poichè, riconosciuti i primi casi d'infezione in base alle ricerche batteriologiche, le quali permettono distinguere con somma certezza la peste bubbonica da qualsiasi forma analoga che la mentisca, si applicano le misure energiche, che solo possono arrestare il male al suo primo nascere.

Non appena la peste sia diagnosticata, non solo si giustifica, ma si rende imprescindibile quel complesso di provvedimenti, che tanto contrastano con l'eventuale apparente poca entità del male, da sembrare un assurdo verso il concetto empirico popolare: così, segregazione di intiere famiglie o di forti nuclei di popolazione, vaccinazioni in massa, disinfezioni energiche, distruzioni col fuoco, ecc. Tale severità ai più potrà parere intempestiva od esagerata: ma scientificamente essa si impone e costituisce in ogni modo il segreto della vittoria.

\*\*\*

Altro elemento che si presenta ovvio non alla sola indagine scientifica, ma alla mente si può dire di tutti, è quello della ricerca dell'origine dell'infezione.

Come può essere penetrata la peste in Napoli?

Se recisa è l'affermazione alla domanda circa la natura della malattia, altrettanto incerta è la risposta precisa all'altro quesito del molo con cui possa essere penetrata. Qui non si possono che avanzare ipotesi più o meno vaghe.

Il sospetto, per ragione di massima, propende anzitutto per una trasmissione dal vivo, vogliasi ciò intendere nel senso di persona appestata, o di animale appestato.

Poi viene la probabilità per una trasmissione dal morto: ad es. un topo morto di peste, che sia stato trasportato con le merci, può aver infettato altri topi, i quali, come si sa, si cibano anche delle carogne dei loro simili.

Infine può anche ammettersi una trasmissione avvenuta a mezzo di merci contaminate o, comunque, di oggetti specificamente sudici.

Quello che a proposito delle merci occorre assolutamente sradicare è il pregiudizio, che allega speciali pericoli a singole

merci: è comunissimo per esempio il sentir gettare ogni colpa sulle pelli da concia. Una tale idea ha la sua maggior radice nell'altro pregiudizio che gli animali fornitori delle pelli da concia sieno suscettibili all'infezione. Ora la peste bovina non ha nulla a che fare con quella umana e, per di più, i bovini risultano refrattari alla peste bubbonica. Sicchè, in ultima analisi, può il pellame da concia infettarsi per contatti specifici: ma ciò non può dirsi una sua particolare prerogativa, sibbene un'eventualità a cui tutte le merci possono andare incontro. Resta una forma di recettività giustificata da una maggiore disposizione della merce a farsi nascondiglio di topi infetti: ma un tal carattere è comune a numerosi altri materiali, anche a taluni su cui non cadde empiricamente mai alcun sospetto.

Pertanto il quesito fondamentale — come sia entrata la peste in Napoli — se può avere una soluzione *generica* basata su quanto si conosce sull'etiologia e patogenesi della peste, non può, pel caso che c'interessa, avere una risposta determinatamente concreta.

Imperocchè ci è sfuggito e ci sfugge il fatto preciso del *momento* e del *modo* d'introduzione del morbo.

Arduo parrebbe quindi l'accertamento di responsabilità individuali. Ma poichè di questa ricerca si è ormai impossessata l'Autorità giudiziaria, per parte mia ogni pronunzia sarebbe inopportuna e prematura.

Del resto avvenimenti simili a quelli di Napoli si sono verificati in quasi tutte le nazioni del mondo (1) a principiare dall'Inghilterra, di cui tutti ammettono che abbia organizzati e funzionanti a meraviglia i servizi di Sanità pubblica e che è per di più, per la sua lontananza, la meno esposta all'introduzione della peste; per finire alle nazioni che ancora più che all'organizzazione sanitaria interna si affidano a misure di eccessiva restrizione.

Il pericolo dell'importazione dei morbi esotici, è uno dei veri *incerti del commercio odierno*.

Questo massimo fattore della vita economica mondiale che, con lo slancio prodigioso degli ultimi decenni, ha cangiato, per così dire, le condizioni della vita nel mondo

---

(1) Rimane tuttora nel campo delle ipotesi come sia stata importata la peste nella recente epidemia di peste a Glasgow ed in quelle precedenti dell'isola Maurizio (1898), Santos (1899), Assunzione (1899), Oporto (1899), Alessandria di Egitto (1899), Port-Said (1900), Zagazig (1901), ecc.

intero, ed ha recato in complesso, ai popoli civili, benefici di grandezza inestimabile, non ci ha venduto e non ci vende per altro questi benefici, se non al prezzo di taluni mali e di taluni pericoli. Tale la costante minaccia delle infezioni esotiche, onde l'organizzazione della lotta contro di questa; organizzazione, che varrà a limitare grandemente i danni temuti, pur potendo escluderli in modo assoluto.

\*\*\*

È qui il momento ed il luogo di ricordare la memorabile ed ampia discussione, che nel 1899 ebbe luogo in seno a questo Consiglio superiore, sopra tale gravissimo argomento. Allora si fu molto espliciti nel riconoscere ed affermare come la prima difesa dei porti italiani contro la peste fosse da ricercare nelle misure di polizia sanitaria intese a circoscrivere e spegnere i focolai infettivi là dove si verificano. Imperocchè la profilassi pubblica locale, non solo è feconda di ottimi risultati a vantaggio della località stessa colpita dall'infezione, ma è altresì salvaguardia proficua ed efficace dei paesi, che con la località infetta hanno scambio di rapporti e di traffici. Di guisa che, nei rapporti della polizia sanitaria internazionale, si venne a riconoscere e ad affermare, come la precipua difesa nostra consista nelle misure che nei *porti esteri* infetti vengono prese per impedire la partenza delle persone e delle merci infette.

Sono misure sussidiarie e complementari la vigilanza medica a bordo delle navi durante la traversata, la visita e la disinfezione nei porti di arrivo, la osservazione medica nei comuni di destinazione delle persone provenienti da località infette. Mirano tali misure a scoprire prontamente se germi infettanti siano sfuggiti alla fondamentale indagine dei porti di partenza, od a causa del periodo di incubazione della malattia od a causa di qualche imperfezione pratica nella applicazione delle pubbliche misure di profilassi. E la pronta scoperta dà il modo di provvedere immediatamente, col soffocare il focolaio là dove lo si rinvenga, sia a bordo della nave — che verrà mandata a risanarsi nelle predisposte stazioni marittime — sia nei Comuni di destinazione, quando la manifestazione sospetta venga a verificarsi posteriormente al viaggio ed allo sbarco.

In base a tali criteri fondamentali si rilevò quindi giustamente dal Consiglio la somma importanza che —

anche nei riguardi della profilassi internazionale — viene assunta dalla organizzazione sanitaria dei paesi, che vengano colpiti dalla infezione. Si ritenne perciò giusto il criterio fondamentale, ispiratore della Convenzione di Venezia, di disciplinare la profilassi sanitaria marittima, in modo conforme in principio, ma disforme nella pratica, secondo che si trattava di paesi europei o di paesi non europei.

Ma non si mancò altresì dal Consiglio di rilevare che se la maggior parte degli Stati europei hanno, come la Convenzione presupponeva, organizzati bene o sufficientemente i servizi sanitari, altri paesi, o europei o bagnati dal Mediterraneo, sono in condizioni per questo riguardo non rassicuranti né per sé, né per gli altri. Quel nostro dubbio di allora — sia detto di passata — è stato pur troppo nella circostanza attuale confermato.

Affermati così i postulati fondamentali della difesa contro la peste, veniva ad apparire la necessità imprescindibile di preparare il paese nostro alla difesa in modo più completo e razionale che prima non fosse stato fatto. Data la intensità meravigliosa e sempre crescente del commercio marittimo, diviene umanamente impossibile di raggiungere la certezza assoluta che nessun germe infettante sfuggirà ai congegni della polizia sanitaria interna ed internazionale. D'onde l'obbligo imprescindibile pel Governo di porsi in grado non solamente di vigilare, ma anche di provvedere adeguatamente in ogni eventualità.

Si domandò quindi il Consiglio se il paese nostro si trovasse in condizioni da assolvere a compito di tanta importanza. E si rilevò allora che l'organizzazione sanitaria dei Comuni era ancora deficiente a segno da doversi lamentare, anche in Comuni maggiori e fra i meno sospettati, la mancanza di presidi e d'istituti di prima necessità, come del locale di isolamento per le malattie infettive, dello Stabilimento di disinfezione, del Regolamento locale d'igiene rinnovato e conformato alle nuove norme della legge sanitaria del 1888. E si disse quindi che il Governo, sull'esempio delle Nazioni più progredite, doveva pensare a porsi in condizione da poter eventualmente sostituire con tutta rapidità l'azione propria a quella, o mancante del tutto o gravemente incompleta, degli Enti locali.

Si fu in quella occasione che io ebbi l'onore di esporre punto per punto a cotesto on. Consiglio tutto un programma di misure e provvedimenti intesi a colmare questa lacuna;

programma, che l'on. Consiglio sanzionò con la sua approvazione (1).

Posso con vero compiacimento affermare che, malgrado le vicende ben note subite in questi ultimi anni dall'ufficio sanitario del Ministero; malgrado il ripetersi di altre maggiori vicende che sempre arrecano grave disturbo ed intralcio ai pubblici servizi e ritardano sempre e spesso arrestano l'attuazione di un programma che richieda provvidenze ed approvazioni svariate; malgrado l'inesorabile angustia dei mezzi finanziari disponibili; quel programma è in massima parte un fatto compiuto.

Il programma si riannodava ai seguenti tre punti fondamentali:

costituzione di adeguati depositi di materiale di disinfezione e profilattico;

mobilizzazione dei medici provinciali e sviluppo della funzione ispettiva di questi funzionari;

concorso di forze già organizzate esistenti in paese.

I. Ed anzitutto per quanto concerne i presidi e mezzi di profilassi:

a) Oggi si hanno disponibili e già in servizio venti stufe mobili del sistema *Thursfield* per le disinfezioni col vapore acqueo. Questi apparecchi, di comodo e facile trasporto, di agevole uso, possono in caso di bisogno venire con somma rapidità riuniti nel numero necessario dove ne appare il bisogno, portando così un ausilio poderoso alla profilassi locale, spesso assai deficiente.

b) Si è provveduto, in questi ultimi tempi, un certo numero di padiglioni-ospedali smontabili e trasportabili, che costituiscono prezioso aiuto in tempi di epidemie.

c) Depositì di disinfettanti furono costituiti in vari punti del Regno, nella misura man mano consentita dai mezzi disponibili, principiando, come era ovvio, dalle provincie marittime e da quelle di confine. Tali depositi sono ora in numero di 56.

---

(1) IL CONSIGLIO — « Intesa la Relazione del Direttore della Sanità sulle misure prese dal Governo per impedire un'invasione di peste in Italia, approva pienamente la politica sanitaria del Governo, ispirata ai principi della maggiore libertà, applicata con sapiente prudenza, e fa voti perchè, perseverandosi nella via battuta, siano completati senza indugio le opere ed il materiale tecnico necessari a far fronte a tutte le possibili evenienze ».

Il disinfettante principale adottato dal Ministero è la soluzione titolata cloridrica di sublimato corrosivo. Inoltre molti depositi sono provvisti di apparecchi *Schering* per la produzione della formaldeide gassosa, da impiegarsi come disinfettante nei congrui casi. Il Ministero, oltre che dal desiderio di mettere a disposizione degli operatori il maggior numero possibile di mezzi, per essere pronti a qualunque esigenza della pratica, fu incoraggiato ad adottare anche l'uso della formaldeide gassosa dai risultati di noti studi scientifici e dal favore sempre crescente che questo mezzo incontra negli Stati più progrediti, i quali lo hanno quasi tutti ufficialmente accettato (1).

I depositi di disinfettanti sono nelle più importanti provincie marittime integrati da altri strumenti e presidi profilattici in buon numero, come cilindri di anidride solforosa liquida e

---

(1) In Italia la formaldeide gassosa fu sperimentata per la prima volta, con singolare efficacia di risultati, in una epidemia di scarlattina, occorsa in provincia di Lecce. Ne fu fatto, in tale evenienza, largo impiego nei locali abitati dagli infermi e fu notato che nelle abitazioni, con tale mezzo disinfettate, non occorse mai un secondo caso di malattia, dopo il primo accertato.

La formaldeide gassosa è stata parimenti impiegata nelle abitazioni dei ricchi nell'ultima epidemia di peste in Alessandria d'Egitto, operandosi l'apparecchio di Flügge (vedi rapporto del dott. Pinching, direttore generale del Dipartimento sanitario di Cairo al Ministero dell'Interno in Egitto).

Fu del pari adoperata - in concorso ad altri mezzi di disinfezione - nell'epidemia di peste in Glasgow e nell'ultima epidemia consimile a Rio de Janeiro ed a Liverpool.

Il Belgio ha adottato ufficialmente questo mezzo di disinfezione, come si desume dalle istruzioni approvate dal Consiglio superiore di Igiene Pubblica in seduta 21 giugno 1901 e pubblicato nel *Moniteur Officiel* dell'agosto successivo.

Il *Local Government Board* inglese nelle istruzioni contro la peste raccomanda come disinfettanti gassosi per le disinfezioni degli ambienti abitati da ammalati di peste il gaz cloro e l'aldeide formica gassosa (V. Thirtieth Annual Report per il 1900-1901, presentato al Parlamento inglese dal L. G. B.).

Il Governo del Lussemburgo con circolare 11 agosto 1900 raccomanda, nella disinfezione degli ambienti già occupati dagli ammalati di peste, siano adoperati a scelta il sublimato corrosivo od i vapori di formaldeide.

Il Governo svizzero ha adottato anch'esso ufficialmente l'uso della formaldeide gassosa, ed ha di recente emanato istruzioni ufficiali per le disinfezioni coll'apparecchio di Flügge.

La maggior parte dei Governi germanici, primo fra essi quello di Prussia, hanno parimenti imposto la formaldeide come disinfettante.

Il Ministero austriaco dell'Interno, con circolare 23 settembre 1898, ha accolto la formaldeide gassosa fra i mezzi ufficiali di disinfezione, diramando istruzioni circa l'uso di questo agente.

Nel Nord-America il Governo del Michigan (Stati Uniti), ha, nel luglio 1898, adottato ufficialmente l'uso della formaldeide gassosa per la

trappole per la distruzione dei topi, pompe trasportabili ad aria compressa del tipo *Gatteschi* per la disinfezione degli ambienti interni delle navi e dei magazzini di deposito, e via dicendo; pompe a carretto per le disinfezioni col latte di calce. Così si sono venuti costituendo in taluni punti dei veri e propri magazzini di mobilitazione per la difesa sanitaria.

II. Sul secondo punto del programma per quanto riguarda la mobilitazione dei medici provinciali si è ottenuto per la prima volta sul bilancio per l'esercizio 1900-1901 apposito stanziamento per le ispezioni di quei funzionari, col che si è acquistata una libertà di azione e di movimento prima non concesso.

Al conseguente rin vigorimento della funzione ispettiva, sulla quale non ha mancato il Ministero d'insistere anche con apposite circolari ed istruzioni, si è fortunatamente riusciti a far concorrere altro poderoso ausilio con la convenzione conclusa con le Reti ferroviarie nazionali.

III. Infatti, proseguendosi l'opera intesa al coordinamento con le grandi forze organizzate già esistenti (Società ferroviarie e Croce Rossa) il Ministero, dopo lunghe trattative, ha potuto concludere nell'agosto ultimo, apposita convenzione con le Società delle Reti Mediterranea, Adriatica e Sicula, per effetto della quale al Ministero è stata assicurata una tariffa di favore per i trasporti a grande e piccola velocità, ed anche come bagaglio, nei treni diretti dei materiali di disinfezione e profilattici; e si è ottenuta altresì la concessione di un biglietto di circolazione ferroviaria a tutti i medici provinciali nell'ambito delle provincie rispettive.

Infine sono da tempo avviate o non lontane dalla conclusione le trattative con la Croce Rossa, secondo i criteri più avanti indicati, affinché le forze poderose della benefica istituzione abbiano a rivolgersi a vantaggio del paese anche in tempo di pace, proseguendo e sviluppando la seconda iniziativa esplicitasi per la prima volta nella cura dei malarici dell'Agro Romano.

---

disinfezione degli ambienti e degli oggetti d'uso. Lo stesso provvedimento è stato adottato nel 1900 dal Governo del Maine (Stati Uniti). E già da tempo prima lo stesso Governo Federale degli Stati Uniti, fin cioè dal 5 agosto 1897, aveva prescritto ufficialmente l'impiego di questo elemento gassoso per la disinfezione dei locali interni delle navi, degli abiti, degli effetti lettercci, delle tappezzerie e degli oggetti di cuoio.

La Turchia, infine, ha pure adottato questo mezzo per la disinfezione delle camere occupate dagli ammalati di peste.

\*\*\*

Anche la parte complementare del programma ha avuto, fin dove era possibile, integrale attuazione, specie nell'intento di rafforzare la profilassi locale.

Anzitutto il regolamento generale sanitario 3 febbraio 1901, n. 45, ha colmata la lacuna del regolamento precedente e dei tanti deficienti regolamenti locali con disciplinare in modo certo, uniforme e sicuro la profilassi delle malattie infettive.

Si proseguì a portare ogni maggior cura, con lavoro ininterrotto, pel miglioramento del servizio della denuncia dei morbi infettivi, che è la condizione essenziale di una efficace profilassi. E con ottimi frutti, tanto che i Comuni inadempienti, un tempo numerosissimi, sono oramai rara eccezione.

Nell'applicazione della legge 8 febbraio 1900, relativa ai mutui di favore ai Comuni per opere igieniche, non si dimenticò d'incoraggiare anche le opere più specificatamente indirizzate alla profilassi delle malattie infettive. Onde il regolamento per l'esecuzione di quella legge ha annoverato in primo grado, e con preferenza di altre opere, i locali di isolamento per le malattie predette, come titolo al conseguimento del mutuo privilegiato.

Infine è il caso di ricordare il R. decreto 29 maggio 1898, col quale si intese, d'accordo col Ministero dell'Istruzione Pubblica, ad allargare l'insegnamento pratico dell'igiene a vantaggio soprattutto della coltura dei professionisti esercenti nei comuni e dei medici-condotti. E se ne sono avuti buoni risultati come può desumersi dal numero sempre crescente degli iscritti ai corsi speciali presso le Università del Regno. (1)

Di tutto questo lavoro, si è potuto raccogliere ora, per la prima volta a Napoli, il frutto. Ed il risultato avuto è stato tale da confortare e da rassicurare perchè ha chiaramente dimostrato che fin dal 1899 questo onorevole Consiglio e l'Ufficio Sanitario del Ministero avevano veduto e giudicato giustamente, tanto nell'esaminare la condizione di fatto allora esistente, quanto nel segnare la via da battere per l'avvenire ed il programma di difesa sanitaria da svolgere.

---

(1) Frequentarono il corso complementare d'igiene per gli ufficiali sanitari, nelle diverse Università del Regno, 451 laureati in medicina e chirurgia nel 1898; — 525 nel 1899; — 523 nel 1900; — 604 nel 1901.

Totale: 2106.

Mai come a Napoli l'intervento dell'azione del Governo centrale, a complemento delle azioni locali, è stata rapida ed efficace. Nell'ultima adunanza di questo Consiglio ebbi ad accennare allo stato lamentevole dei servizi sanitari in quella grande città; stato, che aveva reso indispensabile il licenziamento dell'ufficiale sanitario, — che aveva obbligato a dimettersi il direttore dell'ospedale Cotugno per le malattie infettive, — che infine aveva costretto il Ministero a mettere un medico provinciale, a disposizione del R. Commissario pel Municipio, all'intento di riorganizzare i servizi. Mentre a tale riorganizzazione alacramente si procedeva, è sopraggiunta la peste. Giustizia vuole si renda il doveroso tributo allo slancio encomiabile, allo spirito di abnegazione, all'intelligenza ed operosità vivissime di cui tutti quei sanitari municipali diedero prova spontanea e preclara nella triste contingenza. Ma se il personale si trovò al suo posto e non si risparmiò, difettavano al Municipio i mezzi materiali per combattere la minacciante epidemia e non avrebbero potuto improvvisarsi. Ma il Ministero si trovò pronto, fino dal primo cenno dell'infezione, ad intervenire direttamente per integrare con l'azione sua e coi mezzi largamente predisposti l'azione e i mezzi incompleti del Municipio. E lo poté fare perchè l'organizzazione di Stato delineata nei cenni precedenti era ormai un fatto compiuto; onde fino dal primo momento si poté concentrare contro l'infezione tale somma di mezzi e di presidi profilattici, quale maggiore non si sarebbe potuto desiderare.

E così l'azione di difesa salì subito a tutta l'intensità ed estensione alla quale poteva assurgere nel suo maggiore sviluppo.

A completare il quadro che sono venuto fin qui svolgendo rimane a far cenno dei miglioramenti progettati ai servizi sanitari marittimi per la riorganizzazione degli istituti dei medici di bordo e dei medici portuali.

Neanche qui è mancata l'azione del Ministero; e se a risultati concreti non fu finora possibile arrivare, ciò va attribuito in massima parte a circostanze e ad ostacoli del tutto estranei all'indirizzo sanitario perchè essenzialmente d'indole finanziaria e di bilancio.

Tuttavia, quanto ai medici di bordo, ricordo che la questione fu altra volta sottoposta a questo on. Consiglio, il quale convenne intorno alla necessità di cambiare il metodo del reclutamento e di assicurare ai medici stessi una posizione indipendente, di fronte agli armatori, onde dare ad essi l'autorità indispensabile ad un ufficiale sanitario governativo.

In quella occasione il Consiglio diede anzi mandato al compianto senatore Bizzozero di riferire con concrete proposte al riguardo; ma la morte prematura dell'illustre uomo ci ha privato — pur troppo — di un prezioso contributo al tema così importante, in cui Egli non avrebbe mancato di recare suggerimenti illuminati ed originali. Converrà adunque che l'onorevole Consiglio riprenda gli studi per la risoluzione del problema, ed io mi onoro anzi di rivolgergli apposita preghiera. In ogni modo sarà bene notare qui che le vedute del Ministero hanno già avuto un principio di larga applicazione pratica, per virtù della recente legge sull'emigrazione, la quale ha saggiamente disposto che su ciascun piroscafo addetto al trasporto degli emigranti debba imbarcarsi un medico della Marina militare con la qualità di R. Commissario.

Quanto ai medici di porto, replicati tentativi si fecero successivamente per renderne più razionale l'istituzione e per coordinarla, come il Consiglio conosce, all'istituto dei medici provinciali, proponendo la fusione delle due classi di funzionari in un unico ruolo. Anche in quest'anno, quando nell'agosto si raccolsero, come di consueto, gli elementi per la compilazione del bilancio finanziario del prossimo esercizio, non si mancò dall'ufficio sanitario d'insistere sull'argomento, presentando apposito particolareggiato progetto di riordinamento, che subito approvato da S. E. il Ministro, ed avendo ottenuto l'assenso del Ministro del Tesoro, sarà fra breve presentato al Parlamento sotto forma di disegno di legge che costituirà un passo decisivo verso la completa riforma, con l'attuazione dei criteri già noti al Consiglio: cioè di sottrarre detti medici dalla localizzazione in determinati porti, e di fare di essi dei veri e propri funzionari pubblici, nel senso più lato, col divieto conseguente di occupazioni e di incarichi od uffici estranei.

Di pari passo sarà provveduto al completamento delle nostre Stazioni sanitarie marittime con la maggiore alacrità, che i mezzi finanziari disponibili saranno per consentirci. Molte lacune ed omissioni furono del resto già riparate, a molte necessità più urgenti fu già provveduto in questi ultimi anni e l'opera verrà continuata senza interruzione.

\*\*\*

È da sperare che dopo l'esperimento attuale, la peste, fin qui non conosciuta che con le tragiche sembianze di formidate tradizioni secolari, verrà considerata come una malattia infettiva normalmente evitabile.

Però da questo ideale siamo ancora lontani. Se l'educazione nazionale ha fatto, in materia sanitaria, progressi rapidissimi e meravigliosi in confronto ad epidemie anche recenti, il terrore atavico dell'infezione non è ancora del tutto scomparso in guisa da ridurre l'apprensione generale alla misura del pericolo effettivo. Ad esempio, nella recente emergenza si dovette notare, come la più parte delle ordinazioni commerciali fatte a Napoli e nella provincia di Napoli dalle altre diverse provincie, venne disdetta per evitare di venire a Napoli e di ricevere merci da Napoli.

Nè mancò l'esodo, per quanto limitato, di persone e di forastieri.

Vero è che questi sono fenomeni inerenti ad ogni anche limitata epidemia di morbi esotici e non affatto peculiari nè all'Italia nè a Napoli. La stessa esistenza di patti internazionali speciali per la peste deve concorrere a produrre un'apprensione eccezionale.

Nè è possibile d'altronde eliminare dalla proflassi internazionale la distinzione fra morbi infettivi già comuni nei nostri paesi e morbi infettivi a questi sconosciuti.

Distinzione la quale si traduce nell'applicare ai morbi già esistenti misure intese unicamente ad evitare nuove introduzioni di germi, mentre per i morbi esotici conduce a provvedimenti più rigorosi, diretti ad evitare che penetrino in paese e vi divengano comuni nuove malattie infettive.

Su di ciò nessun dubbio e nessuna discussione. Solamente va rilevato come ai patti internazionali vigenti occorran alcune modificazioni che l'esperienza e gli accertamenti scientifici posteriori al 1897 sembrano ormai reclamare. E qui ricorderò come per il primo questo Consiglio superiore; poi il Governo austriaco; quindi il Congresso internazionale d'igiene in Parigi; da ultimo il Consiglio sanitario internazionale di Alessandria d'Egitto abbiano concordemente manifestata siffatta opportunità.

\*\*\*

Così ho terminata questa lunga esposizione di fatti e di provvedimenti.

Ci siamo con cura tenuti lontani da esagerazioni e da esclusivismi; e se noi stessi abbiamo potuto con molta facilità lamentare la tardiva diagnosi e denuncia dei casi di Napoli, ci è giunto per altro in tempo il conforto con una nota del 16 ottobre scorso del Ministero degli Esteri che trasmet-

teva il rapporto ufficiale della municipalità di Glasgow intorno all'epidemia di peste in quella città. (1)

(1) I primi casi di peste a Glasgow furono denunciati il 25 agosto 1900. La diagnosi batteriologica dei medesimi fu fatta il 27 agosto. Le indagini successive però provarono che la peste esisteva dal 3 agosto, e che fino al 25 agosto si erano di già ammalate di peste 18 persone, come risulta dal seguente prospetto:

| N. d'ordine | INDICAZIONE individuali | DOMICILIO                 | DATA dell'inizio della malattia                  | DATA del trasporto all'Ospedale | DATA della denuncia e dell'accertamento batteriologico           |
|-------------|-------------------------|---------------------------|--------------------------------------------------|---------------------------------|------------------------------------------------------------------|
| 1           | Donna d'anni 57.        | 71. Rose Street.          | 3 agosto                                         | (morta a casa il 9 agosto)      |                                                                  |
| 2           | Bambina di mesi 2.      | 71. Rose Street.          | 3 id.                                            | (morta a casa il 7 agosto)      |                                                                  |
| 3           | Uomo d'anni 60.         | 71. Rose Street.          | 12 id.                                           | 27 agosto                       |                                                                  |
| 4           | Donna d'anni 40.        | 23. Oxford Lane.          | 12 id.                                           | 25 id.                          |                                                                  |
| 5           | Donna d'anni 56.        | 77. Rose Street.          | 13 id.                                           | 20 id.                          |                                                                  |
| 6           | Uomo d'anni 24.         | 1. Wall Street, Calton.   | 17 id.                                           | 30 id.                          |                                                                  |
| 7           | Fanciullo d'anni 9.     | 57. Thistle Street.       | 19 id.                                           | (morta a casa il 21 agosto)     |                                                                  |
| 8           | Donna d'anni 40.        | 57. Thistle Street.       | 20 id.                                           | 25 agosto 1900                  | 25 agosto, denuncia —<br>27 agosto, accertamento batteriologico. |
| 9           | Donna d'anni 55.        | 248. Mathieson Street.    | 21 id.                                           | 1 settembre                     |                                                                  |
| 10          | Donna d'anni 24.        | 248. Mathieson Street.    | 21 id.                                           | (morta a casa il 1° sett.)      |                                                                  |
| 11          | Fanciullo d'anni 7.     | 23. Oxford Lane.          | 21 agosto                                        | 29 agosto                       |                                                                  |
| 12          | Giovanetta d'anni 14.   | 57. South Coburg Street.  | 22 id.                                           | (morta a casa il 28 agosto)     |                                                                  |
| 13          | Donna d'anni 20.        | 57. Thistle Street.       | 22 id.                                           | 25 agosto                       |                                                                  |
| 14          | Bambina d'anni 3.       | 57. Thistle Street.       | 23 id.                                           | 25 id.                          | 25 agosto, denuncia —<br>27 agosto, accertamento batteriologico. |
| 15          | Giovinetto d'anni 15.   | 6. South Coburg Street.   | 23 id.                                           | 29 id.                          | 25 agosto, denuncia —<br>27 agosto, accertamento batteriologico. |
| 16          | Donna d'anni 28.        | 23. Florence Street.      | 23 id.                                           | 10 settembre                    |                                                                  |
| 17          | Uomo d'anni 48.         | 21. Robert Street, Govan. | 4 settimane prima della ammissione all'Ospedale. | 20 id.                          |                                                                  |
| 18          | Uomo d'anni 53.         | 53. Dale Street.          | 25 agosto 1900                                   | (morta a casa il 29 agosto)     |                                                                  |

Ebbene a Glasgow, che nei riguardi sanitari è notoriamente una delle città meglio organizzate dell'Inghilterra e

Posteriormente al 25 agosto furono attaccate altre 19 persone, l'ultima delle quali si ammalò il 24 settembre.

L'epidemia dunque durò dal 3 agosto al 24 settembre e produsse in complesso 37 casi, di cui 16 seguiti da morte (43,24 %) e 21 da guarigione (56,76 %).

Dai 16 decessi 7 avvennero a domicilio, 9 all'ospedale.

Il numero totale dei casi isolati all'ospedale fu di 30.

Si ebbero nell'insieme 16 focolai di peste, dei quali 14 rappresentati da altrettante abitazioni poste in 11 strade diverse: uno rappresentato dall'ospedale d'isolamento, nel quale si verificarono 2 casi di trasmissione (una bambina nata da madre appestata ed un'infermiera); ed un altro rappresentato dalla « Casa di osservazione », dove si verificarono 4 casi di peste.

I primi 2 casi si manifestarono nella famiglia di un facchino del porto, e propriamente nella di lui moglie, la quale faceva il mestiere di venditrice ambulante di pesce, ed in una sua nepotina di due mesi d'età, che essa era solita portare seco dovunque andasse. Donna e bambina si ammalarono contemporaneamente la sera del 3 agosto; la bambina morì il 7 agosto, con la diagnosi di *enterite zimotica* e la donna morì il 9, con la diagnosi di *gastro-enterite acuta*. Il 12 di agosto si ammalò il di lei marito e fu trasportato il 27 all'ospedale Belvedere con la diagnosi di *febbre tifoidea*.

Accadde intanto che, secondo il costume scozzese, i cadaveri della donna e della bambina furono *vegliati* con grande concorso di parenti ed amici. E dai contatti che avvennero in entrambe le circostanze, dentro ambienti che dal lato dell'igiene lasciavano tutto a desiderare, si originarono parecchi dei casi successivi di peste.

Furono così attaccate anzitutto 4 persone di un'altra famiglia, delle quali una morì con la diagnosi di *pulmonite acuta* ed il suo cadavere fu egualmente *vegliato*; e le altre 3 furono trasportate il 25 agosto all'ospedale Belvedere, con la diagnosi di *febbre tifoidea*. Ma all'ospedale si giudicarono ammalate di peste bubbonica, nonostante che fossero abitanti di Glasgow e che non si conoscesse l'esistenza di alcun caso di peste bubbonica in Inghilterra. E l'esame batteriologico (26-27 agosto) confermò tale giudizio.

Il 25 agosto veniva pure ammessa all'ospedale una donna ammalata da 13 giorni che, in principio, fu ritenuta affetta da *febbre tifoidea* e quindi da *cellulite pelvica*. Ma essendosi poi saputo che aveva avuto rapporti coi primi attaccati, si diagnosticò anche in essa l'esistenza della peste. Così pure fu accertata l'esistenza della peste nel marito della donna morta il 9 agosto.

Dal 27 agosto datano le indagini di accertamento per parte dell'Autorità sanitaria di Glasgow, la quale poté trovare in tutti i casi un nesso etiologico diretto o indiretto con le *veglie* surriferite, ad eccezione di 2 casi avvenuti nel Borgo di Govan, per i quali il modo del contagio rimase oscuro.

*Origine dell'epidemia.* — Venuta a conoscenza dell'esistenza della peste, l'Autorità sanitaria fece le necessarie indagini per appurare l'epoca ed il modo di importazione del contagio.

E così si venne a sapere (comebbe a scrivere l'ufficiale sanitario dott. Chalmers in un suo rapporto del 10 settembre 1900 alla Commissione sanitaria), che nel mese di maggio era arrivato a Glasgow una nave mer-

del mondo civile, la denuncia e la diagnosi furono anche più tardive che a Napoli; mentre anche colà — in complesso —

cantile, proveniente da porti dell'India infetti di peste, nel cui equipaggio si erano manifestati, durante la permanenza nello stesso porto di Glasgow, diversi casi di una affezione glandolare accompagnata da febbre.

Le Autorità sentirono pure il dovere di indagare se per avventura i topi avessero preso parte all'origine ed alla diffusione dell'epidemia. Furono quindi assoggettati al esame batteriologico ed anatomico patologico 236 topi presi nelle vicinanze delle case infette dalla fine di agosto alla metà di novembre, ed altri 124 presi da ogni parte della città durante l'inverno.

Ma in nessuno di essi si poté accertare l'esistenza della peste, e, del resto, nè prima, nè durante, nè dopo l'epidemia fu constatata fra topi alcuna eccezionale mortalità tanto nella zona infetta, quanto nelle altre parti della città.

*Provvedimenti profilattici.* — I provvedimenti profilattici per parte dell'Autorità sanitaria di Glasgow furono emanati il 31 di agosto.

Fu proclamata allora la zona infetta nella città di Glasgow, a termini del *Glasgow Police Act* del 1866, e fu dichiarata obbligatoria la denuncia dei casi di peste.

Le misure ordinate furono le seguenti:

1. Operazioni speciali di nettezza nella zona infetta (vuotamento, tre volte per settimana, delle buche della immondezza e loro lavatura, una volta per settimana, con latte di calce addizionato di cloruro di calce; lavatura dei cortili sudici con soluzione di cloruro di calce.

2. Accurata ispezione della zona infetta, per scovire case sudicie, soverchiamente affollate, e via dicendo.

3. Ispezione medica della medesima zona; gratuite inoculazioni del siero Yersin e del vaccino Haffkine, offerte agli abitanti dei corpi di fabbrica infetti ed a tutti coloro che avessero avuto « contatto » cogli ammalati. Esame medico di tutti i casi sospetti.

4. Avvisi al pubblico, offerenti servigi medici in qualsiasi tempo a chiunque ne facesse richiesta al più vicino Ufficio di Polizia.

5. Resa obbligatoria la denuncia della peste.

6. Distribuzione, ai medici esercenti, di un opuscolo descrivente le varietà della malattia.

7. Dimostrazione clinica giornaliera dei casi di peste nell'ospedale.

8. Distruzione dei topi con le trappole, ed accertamento di eventuali malattie nei medesimi. Le condizioni locali non permisero di farne la distruzione nelle fogne con l'anidride solforosa, tranne che in parti limitate delle città, come nell'ospedale Belvedere.

9. Per i corpi di fabbrica infetti poi, e per quelli abitati da persone che avessero avuto « rapporti » cogli ammalati, furono adottate le misure seguenti:

a) trasporto dell'infermo all'ospedale d'isolamento;

b) trasporto alla « Casa d'osservazione » di ogni persona che avesse avuto rapporto coll'infermo. In questa casa essi erano assoggettati a visita medica giornaliera, ad un bagno ed alla lavatura de' loro abiti, ma del resto erano liberi di uscire, e di accondire alle loro faccende;

c) disinfezione della casa infetta con anidride solforosa liquida, per lo spazio di 12 a 24 ore, a seconda la capacità degli ambienti;

d) indi, estrazione dalla casa di tutti gli oggetti di vestiario, ecc., dopo averli interamente inzuppati con una soluzione di formalina al 2 %

la polizia sanitaria s'informò agli stessi criteri che a Napoli vennero adottati e si avvalse degli stessi sussidi di profilassi

Ai quali sussidi non fu, da noi, come era naturale, prefissa, finchè durò il pericolo, limitazione alcuna di quantità o di spesa, vuoi nel provvedere a Napoli, vuoi per le misure di indole generale. Onde si è andati incontro a spese considerevoli a carico dello Stato e si sono spinti a spendere anche gli enti locali.

Ma, mi si consenta di affermarlo, poche spese saranno per riuscire più produttive, anche senza che il bisogno di provvedere alla peste si sia nel fatto verificato.

Imperocchè, nei riguardi dello Stato, nel volgere di non molti giorni si è più che raddoppiato la quantità dei presidi

---

ed avvolti in lenzuola inzuppate anch'esse nello stesso liquido; e loro trasporto alla lavanderia municipale. Quivi tutti gli oggetti che non potevano essere bolliti o disinfattati col vapore o trattati colla formaldeide, venivano bruciati;

e) polverizzazione di soluzione di formalina sulle pareti, soffitti, pavimenti, lavori in legno, ecc., delle case infette;

f) ripulimento, a spese del Municipio, di tutte le case esistenti nel corpo di fabbrica infetto; disinfezione dei portici, delle scale e dei chiusi, con formaldeide o con soluzione di cloruro di calce;

g) lavatura dei cortili degli stessi fabbricati, con soluzione di cloruro di calce;

A) il contenuto delle buche per l'immondizia veniva bagnato con la stessa soluzione, e quindi asportato e bruciato.

N. B. — Per la disinfezione di talune fabbriche furono adoperati i vapori di formaldeide. — Le operazioni di disinfezione nelle case infette si eseguivano sempre sotto la sorveglianza personale di un medico delegato dall'Ufficio d'igiene.

Furono pure emanate le seguenti circolari:

a) Circolare 8 settembre 1900 agli ospedali ed ai dispensari medico-chirurgici, con la quale si notifica la presenza della peste e si richiama l'attenzione dei medici sulla necessità di esaminare accuratamente tutte le affezioni glandolari di natura sospetta, specialmente se accompagnate da febbre.

b) Circolare 8 settembre 1900 alle Compagnie di navigazione, agenti marittimi e simili, invitandoli a fare assoggettare a sorveglianza medica, durante la permanenza nel porto, la ciurma delle navi provenienti da porti esteri infetti, e specialmente i marinai indiani « *Lascar* ».

c) Avviso al pubblico in data 12 settembre 1900 invitandolo ad astenersi dal vegliare i morti.

d) Circolare 22 ottobre 1900 ai tenentari di alloggi per marinari ed emigranti, invitandoli a portare a conoscenza del medico qualunque caso di febbre o di malattia sospetta che si verificasse nei propri inquilini, e rammentando l'obbligo di farne immediata denuncia all'ufficiale sanitario.

*Sieroterapia.* — Fu usato il siero Yersin dell'Istituto Pasteur, tanto per le inoculazioni preventive, quanto a scopo curativo.

Del vaccino Haffkine si fece un uso molto limitato.

proflattici di cui prima si disponeva; onde per questo riguardo l'azione diretta del Ministero potrà riuscire dovunque sempre più rapida ed energica.

E in riguardo ai Comuni si è ottenuto in un mese molto più che in vari anni precedenti, per locali di isolamento di malattie infettive, per locali di disinfezione, per organizzazione di servizi sanitari di polizia locale. Tutto ciò costituisce un grande miglioramento che avrà una larga e benefica influenza anche in rapporto alle infezioni comuni. Oltre di che l'esempio di Napoli ha valso indubbiamente ad accrescere in tutti gli animi la fiducia nei progressi della pubblica igiene e nella efficacia dei mezzi di cui questa dispone per debellare i morbi infettivi.

È pregio dell'opera rilevare questo nuovo passo compiuto nella via del progresso sanitario, che è la mèta costante di tutti i nostri sforzi e di tutte le nostre aspirazioni, poichè ormai tutti sentiamo, come tale progresso sia elemento essenziale di vita, di prosperità, di civiltà per una nazione moderna.

*Roma, 23 Novembre 1901.*

*L'Ispettore Generale della Sanità Pubblica*

**R. SANTOLIVIDO.**





## PROSPETTO DEI CASI

| N. d'ordine<br>della<br>malattia | GENERALITÀ<br>dello<br>ammalato                                           | LUOGO<br>di<br>domicilio  | LUOGO<br>di probabile<br>infezione                              | MESTIERE<br>dello<br>ammalato                                | FORMA<br>clinica<br>della<br>infezione |
|----------------------------------|---------------------------------------------------------------------------|---------------------------|-----------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------|----------------------------------------|
| 1.                               | <b>Conato Andrea</b> , di<br>anni 56, da Torre An-<br>nonziata.           | S. Giovanni<br>a Teduccio | Punto<br>Franco                                                 | Facchino del<br>Punto<br>Franco                              | Forma<br>bubbonica                     |
| 2.                               | <b>Notangelo Giovan-<br/>ni</b> , di anni 40, da Barra.                   | Barra                     | Idem                                                            | Idem                                                         | Forma<br>pneumonica<br>e<br>bubbonica  |
| 3.                               | <b>Cremite Nicola</b> , di<br>anni 17, da Barra.                          | Barra                     | Idem                                                            | Idem                                                         | Probabile<br>forma<br>bubbonica        |
| 4.                               | <b>Di Matteo Federico</b> , di anni 59, da Barra.                         | Barra                     | Idem                                                            | Idem                                                         | Forma<br>bubbonica                     |
| 5.                               | <b>Aurino Antonio</b> , di<br>anni 31, da Napoli.                         | Napoli                    | Idem                                                            | Idem                                                         | Idem                                   |
| 6.                               | <b>Di Noia Francesco</b> ,<br>di anni 39, da S. Gio-<br>vanni a Teduccio. | Barra                     | Idem                                                            | Idem                                                         | Idem                                   |
| 7.                               | <b>Amendola Antonio</b> ,<br>di anni 42, da Portici                       | Portici                   | Idem                                                            | Idem                                                         | Idem                                   |
| 8.                               | <b>Tabasso Diego</b> , di<br>anni 49, da Napoli.                          | Napoli                    | Non bene<br>accertato<br>probabilmente<br>il<br>Punto<br>Franco | Facchino<br>allo<br>Stabilimento<br>di ceramica<br>d' Andrea | Forma<br>setticemica                   |
| 9.                               | <b>Sacco Alfonso</b> , di<br>di anni 35, da Napoli.                       | Napoli-Vo-<br>mero        | Idem                                                            | Facchino<br>allo<br>Stabilimento<br>di ceramica<br>Da Luca   | Idem                                   |

| INTENSITÀ<br>della<br>infezione | ESAME<br>batterologico                                                                                                                     | ESITO<br>della<br>malattia | OSSERVAZIONI                                                                                                                                                                      |
|---------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Lieve                           | Positivo                                                                                                                                   | Guarito                    | È un caso tipico di peste ambulante. — Il Conato, dopo pochi giorni di febbre, riprese il lavoro al Punto Franco, pur avendo ancora l'adenite sotto-inguinale.                    |
| Grave                           | Non venne eseguita alcuna prova batteriologica perchè l'infermo era morto da molti giorni, quando il caso venne a conoscenza dell'Ufficio. | Morto                      | Questo caso venne a conoscenza dell'Ufficio il 23 settembre. La natura dell'infezione si desume dalla storia clinica, dai precedenti rapporti dell'infermo e dal mestiere di lui. |
| Idem                            | Idem                                                                                                                                       | Idem                       | Idem come sopra. — Morì all'ospedale degli Incurabili con diagnosi di tifite e peritifite.                                                                                        |
| Idem                            | Idem                                                                                                                                       | Idem                       | Questo caso venne a conoscenza dell'Ufficio il 23 settembre.                                                                                                                      |
| Di media intensità              | Positivo                                                                                                                                   | Guarito                    | La malattia fu accertata di ufficio il 23 settembre.                                                                                                                              |
| Idem                            | Idem                                                                                                                                       | Idem                       | Idem                                                                                                                                                                              |
| Grave                           | Idem                                                                                                                                       | Morto                      | Ebbe ipopio ed esantema morbilliforme. — Questo caso venne accertato d'ufficio il 24 settembre.                                                                                   |
| Idem                            | Idem                                                                                                                                       | Idem                       | Non è escluso che, per ragioni di mestiere, abbia avuto rapporto col Punto Franco. — Fu ricoverato agli Incurabili, donde passò alla Pace, dove morì nella sala d'isolamento.     |
| Idem                            | Non praticato                                                                                                                              | Idem                       | Venne denunziato poche ore prima della morte; Non è escluso che per ragioni di mestiere abbia avuto rapporto col Punto Franco.                                                    |

| N. d'ordine<br>dei casi<br>di malattia | GENERALITÀ<br>dello<br>ammalato                                          | LUOGO<br>di<br>domicilio  | LUOGO<br>di probabile<br>infezione | MESTIERE<br>dello<br>ammalato                               | FORMA<br>clinica<br>della<br>infezione |
|----------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------|---------------------------|------------------------------------|-------------------------------------------------------------|----------------------------------------|
| 10.                                    | <b>Velotti Raffaele</b> , di<br>anni 27, da Barra.                       | Barra                     | Punto<br>Franco                    | Facchino<br>al<br>Punto<br>Franco                           | Forma<br>bubbonica                     |
| 11.                                    | <b>Cortese Vincenzo</b> ,<br>di anni 24, da S. Gio-<br>vanni a Teduccio. | S. Giovanni<br>a Teduccio | Pastificio<br>Tartarone            | Pastaio                                                     | Idem                                   |
| 12.                                    | <b>Cinque Pasquale</b> , di<br>anni 49, da Portici.                      | Ponticelli                | Punto<br>Franco                    | Facchino<br>al<br>Punto<br>Franco                           | Idem                                   |
| 13.                                    | <b>Soria Ciro</b> , di anni 17,<br>da S. Giovanni a Teduccio             | Paduli di<br>Barra        | Pastificio<br>Tartarone            | Pastaio                                                     | Idem                                   |
| 14.                                    | <b>Fasolillo Gennaro</b> ,<br>di anni 30, da Napoli.                     | Napoli<br>Vicaria         | Punto<br>Franco                    | Facchino<br>al<br>Punto<br>Franco                           | Idem                                   |
| 15.                                    | <b>Martora Maria</b> , di<br>anni 11, da Napoli.                         | Napoli                    | Non bene<br>accertato              | Venditrice<br>ambulante                                     | Idem                                   |
| 16.                                    | <b>Grimaldi Vincenzo</b> ,<br>di anni 54, da Ponticelli                  | Ponticelli                | Pastificio<br>Tartarone            | Imbianchino                                                 | Idem                                   |
| 17.                                    | <b>Pinto Natale</b> , di anni<br>20, da Torre Annunziata.                | Torre An-<br>nunziata     | Non bene<br>accertato              | Pastaio allo<br>Stabilimento<br>Izzo, a Torre<br>Annunziata | Idem                                   |

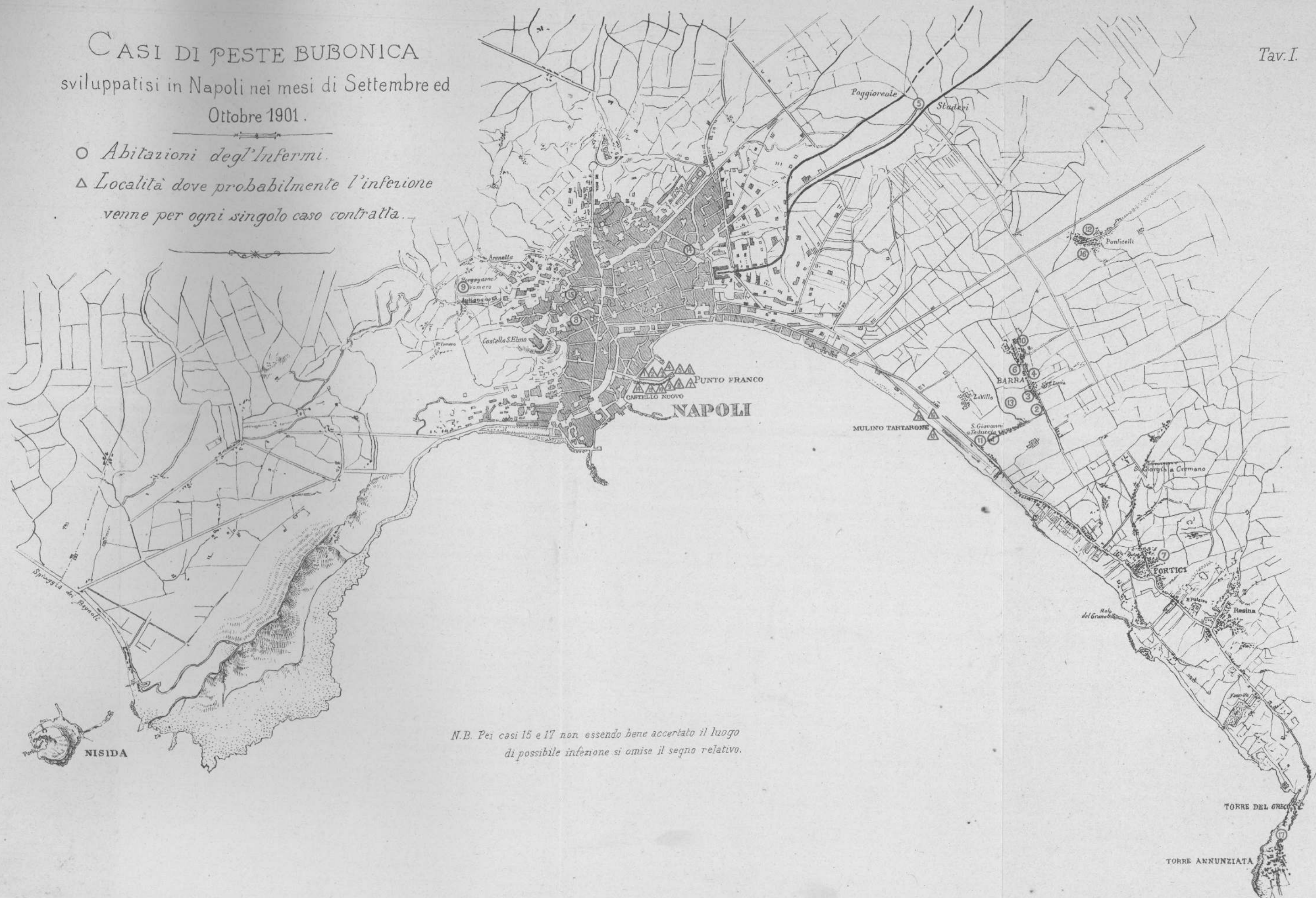
| INTENSITA<br>della<br>infezione | ESAME<br>batteriológico | ESITO<br>della<br>malattia | OSSERVAZIONI                                                                                                                                                                                                            |
|---------------------------------|-------------------------|----------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Lieve                           | Positivo                | Guarito                    | È genero del defunto Di Matteo da Barra, e dormì nello stesso letto di lui per parecchie notti. Pare quindi si tratti di un caso di contagio domestico. Fu colto dal male subito dopo l'invio in osservazione a Nisida. |
| Grave                           | Idem                    | Morto                      |                                                                                                                                                                                                                         |
| Lieve                           | Idem                    | Guarito                    | Trovavasi nel reparto di osservazione a Nisida. — Ma non ebbe nessun rapporto col Lazzeretto.                                                                                                                           |
| Di media intensità              | Idem                    | Idem                       |                                                                                                                                                                                                                         |
| Lieve                           | Idem                    | Idem                       | Trovavasi nel reparto d'osservazione a Nisida, ma non ebbe alcun rapporto col Lazzeretto.                                                                                                                               |
| Grave                           | Idem                    | Morta                      | Girava nei dintorni del Punto Franco, quale venditrice ambulante. — Negli ultimi giorni accudì, presso una covertaia del Vico Caldareti, a far coperte imbottite con cotone di dubbia provenienza.                      |
| Grave                           | Idem                    | Morto                      | Coadiuvò nelle operazioni di risanamento del mulino Tartarone, senza aver prima subita la vaccinazione, all'insaputa dei sanitari incaricati alla vigilanza.                                                            |
| Di media intensità              | Idem                    | Guarito                    | Non è stato possibile di stabilire il nesso etiologico in questo caso, nè si sono raccolti dati positivi per avvalorare il sospetto d'infezione nel pastificio Izzo.                                                    |

*A. B. Vennero denunziati alcuni altri casi sospetti, però l'indagine batteriologica esclusa si trattasse di peste. Non furono quindi compresi nel prospetto.*

CASI DI PESTE BUBONICA  
sviluppatasi in Napoli nei mesi di Settembre ed  
Ottobre 1901.

○ Abitazioni degl'Infermi.

△ Località dove probabilmente l'infezione  
venne per ogni singolo caso contratta.



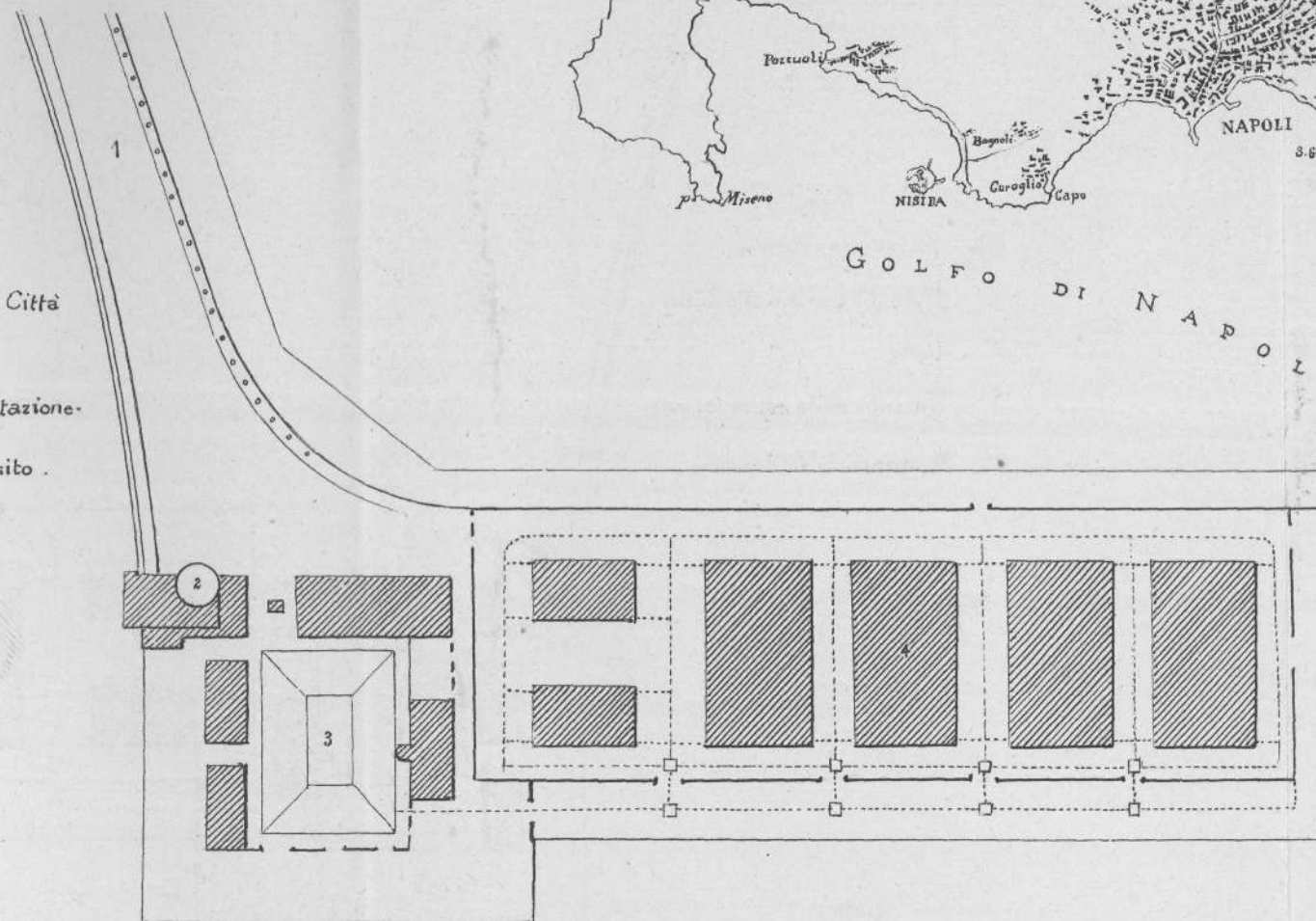
Tav. I.

N.B. Per i casi 15 e 17 non essendo bene accertato il luogo  
di possibile infezione si omise il segno relativo.

# PUNTO FRANCO

Tav. II.

- ..... Fognatura
- Pozzo assorbente
- 1 Molo di unione alla Città
- 2 Faro
- 3 Recinto della esportazione.
- 4 Magazzini di deposito.



Scala  $\frac{1}{2000}$



**Ordinanze di Sanità Marittima del Ministero dell'Interno  
per i casi di peste a Napoli**

---

**Ordinanza di Sanità Marittima N. 13**

---

**IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO**

**PER GLI AFFARI DELL'INTERNO**

Ritenuto che fra gli operai del Punto Franco di Napoli si sono verificati alcuni casi sospetti di peste;

Veduta la Convenzione sanitaria di Venezia 19 marzo 1897;

Veduto il Regolamento di Sanità marittima 29 settembre 1895, n. 636;

Veduti gli articoli 49 e 50 della legge sulla tutela dell'Igiene e della Sanità pubblica 22 dicembre 1888, n. 5849;

**Ordina:**

Art. 1. — Le navi in partenza dal porto di Napoli sono tenute a munirsi di patente, giusta l'articolo 49 del Regolamento di sanità marittima.

Art. 2. — All'atto della partenza delle navi stesse, dovranno essere rigorosamente attuate le misure seguenti:

a) visita medica obbligatoria individuale, fatta di giorno, a terra, a tutte le persone dell'equipaggio ed ai passeggeri;

b) disinfezione obbligatoria e rigorosa, fatta a terra sotto la vigilanza dei medici, all'uopo delegati, degli effetti di uso personale domestico non perfettamente puliti;

c) divieto d'imbarco di qualunque persona che presenti sintomi sospetti;

d) distruzione dei topi nella nave, mediante lo sviluppo di gas asfissianti.

Art. 3. — Alle navi che approdano nel porto di Napoli è vietato di gettare ponti di comunicazione con le banchine. Le gomene di sicurezza e le catene delle ancore dovranno essere munite di mezzi di difesa (imbuti, cespugli spinosi e simili) che valgano ad impedire la immigrazione dei topi nella nave.

Art. 4. — Le navi provenienti dal porto di Napoli, che — sotto attestazione giurata del medico di bordo, od, in mancanza, del capitano — non abbiano avuto nè casi accertati o sospetti, nè decessi di peste a bordo durante la traversata o all'atto dell'arrivo, nel primo dei porti o scali del Regno, cui approdino, saranno, dopo assunto il costituito di rigore, assoggettate alle seguenti misure:

a) visita medica di tutte le persone di bordo;

b) disinfezione degli effetti d'uso personale domestico non perfettamente puliti. Espletate tali misure e se il risultato della visita medica sia favorevole, le navi saranno ammesse a libera pratica.

Subito dopo lo sbarco dei passeggeri, dovrà provvedersi alla uccisione dei topi sulla nave, mediante lo sviluppo di gas asfissianti. Inoltre, fino dal momento dell'approdo ed anche dopo l'ammissione a pratica dovrà rigorosamente osservarsi il disposto del precedente articolo 3.

Art. 5. — Tutti gl'individui che sbarcano dovranno, a cura della Prefettura o Sotto-Prefettura o del sindaco, essere muniti di fogli di via e segnalati telegraficamente ai sindaci dei Comuni cui sono diretti, agli effetti della vigilanza sanitaria per la durata di giorni 7 dalla data dello sbarco.

Art. 6. — Saranno esentate dalle misure, stabilite negli articoli precedenti, le navi che, pure avendo toccato il porto di Napoli, vi si siano mantenute in stretta contumacia.

Si riterrà che abbiano tenuta stretta contumacia le navi nelle quali:

a) non si siano imbarcati nè passeggeri nè merci di qualsiasi natura, eccezione fatta di quanto è disposto al comma c);

b) l'equipaggio e i passeggeri di altra provenienza, già a bordo, si siano astenuti dallo scendere a terra e non abbiano in alcun modo avuta comunicazione col detto porto;

c) sia stata imbarcata in contumacia la sola corrispondenza postale (esclusi i pacchi e i campioni), involta in sacchi incatramati.

Dovrà inoltre risultare che nel detto porto, per la nave

stessa, furono rigosamente osservate le norme del precedente articolo 3.

Art. 7. — Le navi, che all'arrivo in uno dei porti o scali del Regno presentino casi accertati o sospetti di peste, saranno dirette alle stazioni sanitarie di Asinara o Poveglia, per subirvi quelle misure che saranno di volta in volta prescritte dal Ministero dell'Interno.

Art. 8. — Oltre alle misure stabilite negli articoli precedenti, potranno, a seconda dei casi, essere adottate altre misure speciali per quelle navi che, pure avendo avute traversate incolumi, siano sprovviste di medico e di stufe di disinfezione, e si trovino in condizioni igieniche non buone o presentino altre circostanze aggravanti.

Art. 9. — È proibita l'esportazione per via di terra e di mare, dal porto di Napoli, delle seguenti merci:

- a) effetti d'uso personale e domestico non nuovi, eccetto quelli trasportati come bagaglio;
- b) stracci, sacchi usati, tappeti e ricami pure usati;
- c) pelli grezze fresche, ed altri avanzi e cascami freschi di animali, quali grasso, budella, ecc.

La corrispondenza postale (esclusi i pacchi e campioni), involta in sacchi incatramati, non è soggetta ad alcuna misura restrittiva.

Art. 10. — Le operazioni sanitarie, di cui agli articoli precedenti, saranno espletate di giorno, e, di regola, nel primo scalo di approdo.

Fermo il disposto degli articoli 3 e 5, negli scali successivi, quando nulla di anormale sia intervenuto durante la traversata, dopo il primo approdo, le misure sanitarie si limiteranno alla visita medica delle persone a bordo ed alla disinfezione degli effetti destinati allo sbarco.

Art. 11. — I passeggeri provenienti da Napoli non potranno in nessun caso essere soggetti negli altri Comuni del Regno a misure di isolamento o sequestro, ma solo alla vigilanza dell'Autorità locale per la durata di giorni 7, dalla data dello sbarco o dell'arrivo, tranne il caso di sopravvenuta infermità sospetta.

La sorveglianza consisterà in un esame medico giornaliero, per constatare lo stato di salute della persona, e nella segnalazione di questa, quando si allontanano prima del decorso dei 7 giorni, al Sindaco del nuovo Comune di destinazione, per il prosieguo dell'esame, fino al compimento del termine.

Roma, li 25 settembre 1901.

*Il Ministro*  
GIOLITTI.

**Ordinanza di Sanità Marittima N. 18**

**IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO**

**PER GLI AFFARI DELL'INTERNO**

Ritenuto che sono decorsi dieci giorni interi della data dell'isolamento nel Lazzaretto dell'isola di Nisida dell'ultimo caso di peste bubbonica accertato a Napoli, senza che posteriormente in detta città o altrove si siano avuti nuovi casi della malattia;

Veduta la Convenzione sanitaria di Venezia 19 marzo 1897;

Veduta la legge sulla tutela dell'igiene e della Sanità pubblica 22 dicembre 1888, n. 5849;

**D e c r e t a :**

L'Ordinanza di sanità marittima 25 settembre 1901, n. 13, recante provvedimenti circa le provenienze dal porto di Napoli, è revocata.

I Prefetti del Regno sono incaricati dell'esecuzione della presente Ordinanza.

Roma, li 17 ottobre 1901.

*Pel Ministro*  
**RONCHETTI.**

NOTIFICAZIONI UFFICIALI  
DEL GOVERNO ITALIANO AI GOVERNI ESTERI

relativamente ai casi di peste verificatisi a Napoli,  
a' sensi della Convenzione Internazionale di Venezia

---

I.

*Dispaccio telegrafico del 25 settembre 1901  
al Ministro degli Esteri.*

Nella notte del 23 al 24 corrente furono denunziati a Napoli alcuni casi sospetti peste. — Altri denunziati successivamente nel giorno 24. In tutto 12 casi con 4 decessi. Casi per ora mantengonsi autoctoni essendo intervenuti esclusivamente in operai lavoranti al Punto Franco, che pare abbiano avuto rapporto con navi provenienti località infette.

Governo ha adottato immediatamente le più severe misure disinfezione ed isolamento infermi e loro famiglie. Furono isolati anche tutti operai Punto Franco. Provvedesi largamente distruzione topi ed a tutti altri mezzi atti prevenire diffusione malattia.

Fin dal primo annuncio recossi a Napoli comm. Santoliquido, ispettore generale sanità, coadiuvato dal capo del laboratorio di microscopia del Ministero dell'Interno e da un ispettore di sanità.

Provvedesi alle indagini di laboratorio per accertare vera natura malattia.

Voglia E. V. comunicare presente telegramma rappresentanti Governi esteri a sensi Convenzione Venezia.

*Ministro*  
GIOLITTI.

II.

*Dispaccio telegrafico del 27 settembre 1901.*

Posteriormente giorno 24 nessun nuovo caso a Napoli: solo deceduto nel giorno 25 uno dei precedenti colpiti. Indagini batteriologiche compiute Lazzaretto Nisida per ciascuno infermi ricoverati e autopsia dell'ultimo deceduto hanno confermato diagnosi peste bubbonica.

Continua a Napoli amplissima energica attuazione misure profilattiche per impedire a qualunque costo diffusione.

Operai Punto Franco fra i quali esclusivamente manifestaronsi casi sono isolati in mare a bordo apposito piro-scafo. Radicale disinfezione magazzini Punto Franco e merci acclusevi, e distruzione topi spinta colla massima attività. Partenze marittime da Napoli regolate con Ordinanza 24 corrente già comunicata Vostra Eccellenza e rappresentanti Governi esteri. Prego notificare quanto sopra rappresentanti stessi agli effetti Convenzione Venezia.

*Ministro*

GIOLITTI.

III.

*Dispaccio telegrafico del 5 ottobre 1901.*

Dalla data dell'ultima notificazione a tutto il 1° ottobre occorsero in tutto altri sei casi di peste, dei quali quattro a Napoli e due nei dintorni immediati e propriamente a San Giovanni Teduccio e Barra. I quattro primi tutti operai del Punto Franco di Napoli, i due ultimi impiegati nel Mulino Tartarone di San Giovanni a Teduccio. Morti uno di questi ultimi ed un altro dei casi in precedenza notificati. Posteriormente al 1° ottobre a tutt'oggi nessun altro caso. Numero complessivo dei casi dall'inizio dell'epidemia 18 con 7 decessi.

Furono adottati i seguenti provvedimenti:

Oltre all'isolamento immediato dei colpiti nel Lazzaretto dell'isola di Nisida, a quello delle loro famiglie, delle persone state a loro contatto, alla distruzione dei loro effetti, alla disinfezione degli ambienti prima occupati; si è proseguita e prosegue in scala sempre crescente l'applicazione rigorosissima delle misure profilattiche già indicate nei precedenti telegrammi.

È stata fino a nuovo ordine proibita la pesca nel porto di Napoli, e più specialmente nello specchio d'acqua in prossimità del Punto Franco.

Quanto al Punto Franco sono continuate alacremente le più radicali disinfezioni, adoperandosi mezzi di adeguata importanza per personale e materiale ed attenendosi ai seguenti criteri direttivi:

1°. di assicurare la distruzione dei topi dai piani superiori dei magazzini in basso e fin nelle fogne mediante anidride solforosa e la consecutiva distruzione delle carogne con l'acido solforico secondo le norme dettate dal personale tecnico incaricato della sorveglianza;

2°. di preservare e disinfettare un locale adatto a ricevere le merci, dopo che abbiano subito gli opportuni trattamenti, sia con mezzi chimici sia anche col fuoco, essendosi a tale riguardo proceduto alla raccolta di tutti i sacchi vuoti, legno, paglia, e stracci rinvenuti nel Punto Franco ed essendosi abbruciato tutto siffatto materiale al pari delle balle di cotone presso le quali furono trovati topi morti;

3°. di procedere, dopo finite le disinfezioni, all'allagamento con latte di calce di tutta la superficie del Punto Franco;

4°. di regolare tutti i particolari dell'esecuzione mediante personale tecnico che vi soprintenda. Si è posto, pure, speciale cura per la disinfezione di tutte le persone addette a tali servizi che entrino pure per poco nel Punto Franco.

Per quanto concerne il Mulino Tartarone in San Giovanni a Teduccio, fino dal primo momento si è provveduto alla chiusura e a disinfezioni radicali e rigorosissime disposte col personale intervento dall'Ispettore generale della sanità pubblica, comprendendovi anche la distruzione dei topi. Si è provveduto all'isolamento di tutti gli operai e loro famiglie nell'antico Forte Vigliena all'uopo apprestato. Tutti gli effetti personali degli operai stessi sono stati bruciati e sostituiti con altri nuovi a spese dello Stato.

Si deve avvertire che tutti gli altri casi annunziati come sospetti dalla stampa sia in Napoli, sia in altri Comuni, come a Torre del Greco, Torre Annunziata, Potenza, Lagonegro e Figliino Vagliaturo, sono stati riconosciuti anche con l'opera di batteriologici dei Laboratori della Sanità pubblica inviati sul luogo, insussistenti, trattandosi ovunque di malattie comuni che nulla avevano a che fare con la peste.

Contemporaneamente il Ministero dell'interno ha provveduto a rafforzare la difesa sanitaria in tutto il Regno per qualsiasi eventualità.

A tale scopo ha istituito copiosissimi depositi di materie disinfettanti presso tutte le Prefetture dell'Italia centrale e meridionale e delle isole, come pure presso gran numero delle Prefetture dell'Italia settentrionale. Sono stati del pari distribuiti copiosamente apparecchi *Schering* alla formaldeide e stufe mobili *Thursfield* per disinfezioni a vapore. Si hanno in pronto oltre 400,000 dosi di vaccino antipestoso Haffkine preparato nel laboratorio governativo di Pianosa e un cospicuo deposito di siero Yersin e di vaccino Lustig. Del vaccino Haffkine vennero provvedute le Prefetture marittime e quelle prossime a Napoli. Si è completata l'organizzazione del servizio sanitario marittimo in tutti quanti gli scali ed approdi del Regno, per quanto di piccola importanza.

Sono state infine provvedute grandi quantità di anidride solforosa liquida e padiglioni-ospedali smontabili e vennero distribuiti a decine di migliaia gli esemplari delle istruzioni contro la peste. Perdura in tutto il Regno la massima calma e fiducia nell'azione energicamente spiegata dal Governo.

Tanto mi pregio comunicare a V. E. per la notificazione ai rappresentanti delle Potenze estere firmatarie della Convenzione Venezia.

Pel Ministro  
RONCHETTI.

#### IV.

*Dispaccio telegrafico dell'11 ottobre 1901.*

Posteriormente ultima notificazione contenuta telegramma 5 corrente, n. 2507, è pervenuta denuncia un caso peste in Napoli in persona di una ragazza venditrice ambulante al porto, seguito da morte. Giorno 9 verificatosi altro decesso in uno dei precedenti colpiti.

Nessun nuovo caso dal giorno 5 corrente a tutt'oggi in Napoli e fuori. Numero complessivo dei casi dal principio dell'epidemia — seguito accertamenti batteriologici — rimase stabilito in 15 con 8 decessi, poichè per gli altri casi rimanenti già denunciati nelle precedenti notificazioni si è potuto escludere che si trattasse di peste. Stato sanitario degli infermi, tuttora in cura, che trovansi tutti nel Lazzaretto di Nisida, è soddisfacente.

Ottimo pure condizioni individui isolati a bordo *Oreto* e nel Forte Vigliena; gran parte di essi è stata rimessa in libertà.

avendo ultimato prescritto periodo di osservazione. Si è proseguito attivamente in tutto il Regno applicazione provvedimenti profilattici e di vigilanza già accennati precedente telegramma.

Prego notificare quanto sopra rappresentanti Potenze estere a sensi Convenzione Venezia.

*Pel Ministro*  
RONCHETTI.

V.

*Dispaccio telegrafico del 17 ottobre 1901.*

Essendo decorsi dieci giorni interi dall'isolamento nel Lazzaretto Isola Nisida dell'ultimo caso peste accertato a Napoli e non essendosi posteriormente verificati altri casi a Napoli e altrove, è stata in data odierna revocata Ordinanza sanità marittima 25 settembre 1901, n. 13, rimanendo così soppresse tutte le disposizioni riguardanti le provenienze da quel porto.

Prego V. E. darne notificazione ai rappresentanti Potenze estere agli effetti Convenzione Venezia.

*Pel Ministro*  
RONCHETTI.







